



**DEDICAZIONE CATTEDRALE** L'Arcivescovo ha invitato i cristiani a chiedere il dono dell'obbedienza

## La «lezione» delle stelle

«Percorrono fedelmente l'orbita che è stata loro tracciata»

GIACOMO BIFFI \*

Noi amiamo questo tempio, nobilitato dall'arte, ricco di storia, evocatore di tante memorie; l'amiamo, e oggi particolarmente vogliamo onorarlo con questa solenne liturgia che ci richiama «il giorno santo in cui il Signore ha riempito della sua presenza questo luogo a lui dedicato» (cfr. orazione sopra le offerte).

Ma la parola di Dio che abbiamo ascoltato ci spinge immediatamente a oltrepassare il segno esteriore del sacro edificio e ci invita a leggere, raffigurata in esso, la realtà della santa Chiesa che qui, nella terra bolognese, come nel mondo intero, contempla e cerca di invernare attuosamente il mistero della sua indole di «azione santa», di «sacerdozio regale», di «popolo che Dio si è acquistato» (cfr. 1Pt 2,9); e anzi a un livello più profondo di comprensione - il mistero della sua natura trascendente di «Sposa» del Re dell'universo e di «Corpo di Cristo».

«Quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il luogo del suo dominio! E' grande e non ha fine, è alto e non ha misura» (Bar 3,24-25), ci ha detto la lettura profetica. Per la verità, queste parole dell'antico scrittore esprimono senza dubbio una prospettiva cosmica: tutto il creato è dimora e tempio del Creatore. Ma noi, in questo contesto liturgico, non abbiamo difficoltà a riferire tale prospettiva a un'azione e soprattutto al «mondo redento» ed ecclesialmente compaginato; al mondo sa-

cramentale che, sotto i segni e la struttura visibile, è in reale congiunzione e in comunione palpante con l'esorbitante splendore dell'invisibilità ultraterrena. Vale a dire, non abbiamo difficoltà a riferire quella prospettiva alla realtà della Chiesa, che quindi possiede anch'essa (a considerarla nella sua ultima verità) una dimensione sconfinata e una incommensurabile ricchezza.

E' quanto l'autore della lettera agli Ebrei ricordava ai suoi destinatari, che correvano il pericolo di percepire la loro straordinaria esperienza cristiana come qualcosa di meschino e di angusto. Rievocando la loro iniziazione battesimale e quindi la loro essenziale e perenne condizione di chiamati e di consacrati, così egli scriveva: «Voi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspirazione più eloquente di quello di Abele» (Eb 12,22-24).

Non so se sia possibile trovare, sintetizzate in così breve testo tante espressioni più fervide di entusiasmo, più ricche di verità e più efficaci a persuadere della nostra fortuna. Quando mai in noi stessi e nei nostri fratelli di fede siamo riusciti a infondere e a ravvivare la gioia dell'appartenenza alla santa Chiesa

Cattolica con parole vibranti come queste di affetto e di ammirazione? Eppure questo è un tema pastorale di pungente attualità nella cristianità dei nostri tempi, nei quali la Sposa di Cristo e Madre nostra è impunemente offesa e av-

2Cor 7,9-10).

Deve invece tornare a fiorire sulle labbra di tutti i discepoli di Gesù - e proprio in riferimento alla nostra permanenza nella Chiesa - il canto gioioso del Salmista: «Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli

dianze di vita e il centro unificante d'amore. Cristo, imparagonabile e inalienabile tesoro della Chiesa, è presente in essa tutti i giorni della sua alterna vicenda, nei giorni sereni e nei giorni rannuvolati, nei giorni lucenti e nei giorni nebbiosi: «Ecco io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). L'altare - pietra scelta, forte e stabile, che domina questa sacra aula - è davanti ai nostri occhi perenne appello a questa verità consolante.

Cristo resta presente nella sua Chiesa, mantenendosi nell'unità col Padre. Lo abbiamo sentito: «Sapete che il Padre è in me e io nel Padre» (cfr. Gv 10,38). E rimanendo nella sua Chiesa, raccoglie infaticabilmente nell'unità il gregge dei suoi: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono» (Gv 10,27), come ci ha riferito la lettura evangelica. «Io in loro e tu in me» (Gv 17,23), dice Gesù nella così detta preghiera sacerdotale; ed è la formula più sintetica, e forse anche la più adeguata, del mistero ecclesiale.

Ma a bisogna che questa unità di persuasione, di sentimenti, di propositi, di azioni sia non solo l'opera del nostro Signore e Redentore, ma anche l'aspirazione, la ricerca quotidiana, la desiderata conquista di coloro che appartengono a questa famiglia di credenti, raffigurata nella cattedrale.

Quanti oggi abbiamo la grazia di riflettere sul «mistero del tempio», simbolo della Chiesa, dobbiamo tut-

## Pastorale familiare Convegno diocesano L'omelia conclusiva del cardinale Biffi

Saluto affettuosamente tutti i partecipanti al nostro Convegno annuale di pastorale familiare, che nella fede e nella gioia della loro appartenenza ecclesiale si studiano di crescere e maturare sempre più nella consapevolezza e nella intelligenza del loro proprio dono e della loro dignità di sposi e di genitori.

Mi piace vedere e onorare in questa assemblea la raffigurazione e quasi la migliore primizia dell'intera schiera di cristiani bolognesi che nel sacramento del matrimonio sono stati insigniti del carisma coniugale e per ciò stesso sono stati tutti chiamati a essere non solo la speranza e l'alimento vitale della Chiesa, ma anche il fondamento e la garanzia di sussistenza e progresso della società civile.

Per la prosperità, la serenità, l'autentica fecondità di tutte le famiglie elevate oggi la mia preghiera; a tutti invio il mio augurio; per il vero bene di tutte le famiglie del nostro popolo noi, che siamo qui radunati, ripresentiamo e offriamo al Padre comune il sacrificio di Cristo, unico Salvatore del mondo, unico Signore dell'universo e dei cuori.

È bello e giusto che questa intensa giornata si concluda nella celebrazione eucaristica. All'altare del Signore approda - deve approdare - ogni riflessione e ogni proposito; qui ogni ricerca e ogni personale intuizione chiede di essere valutata alla luce della parola di Dio e

in rapporto con la realtà del «Corpo dato» e del «Sangue versato», dal momento che appunto attraverso questa azione sacramentale il nostro Redentore e Maestro va compaginato il suo popolo santo e costruisce instancabilmente il prodigio della Chiesa presente e attiva nella storia umana.

E dall'Eucaristia - partecipazione da tutti noi con animo aperto e docile ai divini disegni - si sprigiona l'energia per la nostra quotidiana fatica e il nostro assiduo impegno; anche per il nostro impegno - un impegno ecclesiale e sociale - perché l'uomo viva, tutto l'uomo viva, tutto l'uomo viva da uomo, cioè secondo la sua nativa nobiltà di immagine palpante di Cristo e secondo l'originario progetto del Creatore.

Perché il grande e affascinante piano di Dio possa essere sempre meglio compreso ed esistenzialmente condiviso da noi, la Chiesa ci sollecita a venire ogni domenica alla scuola di Gesù e del suo Vangelo.

«La nostra partecipazione al mistero sponsale originario può avvenire in due forme. O, per così dire, in presa diretta, anticipando già nella vita terrena la condizione escatologica; e questo avviene nella donazione verginale e nel celibato ministeriale. Oppure attraverso la mediazione dell'unione matrimoniale, che nei battezzati diventa la mediazione di un sacramento, del quale l'uomo e la donna che fondono le loro esistenze sono essi stessi i ministri» (*Liber pastoralis bononiensis* «LPB»).



Un momento della celebrazione in Cattedrale

vilata come forse non è mai stata. Sicché è possibile che si diffonda anche nei frequentatori della casa del Signore un'aria di scoraggiamento e di resa, un clima di tristezza che non è certo la «tristezza secondo Dio», di cui ci parla san Paolo (cfr.

eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! (Sal 84 «ebr», 2,3-5). La luminosa e sconfinata grandezza del mistero ecclesiale ha nel Signore Gesù la sorgente irra-

### LA TERZA LEZIONE DEL CARDINALE

## La realtà battesimale, un fatto irreversibile che trasforma l'uomo

Dopo un percorso di «preistoria» del battesimo cristiano, per evidenziarne l'origine e l'indole primaria, dopo una disamina della simbologia che lo esprime, nell'ultima lezione del ciclo «Tre riflessioni sulla realtà battesimale» l'Arcivescovo ha trattato della vita nuova che il sacramento realizza.

E' stata una vera e propria sintesi di antropologia sovranaturale, una concisa ma chiara presentazione dell'uomo rinato da «acqua e Spirito».

Essa è stata preceduta da alcune osservazioni sulla natura propria del battesimo, che non è riducibile a all'iscrizione a un club o all'adesione a un partito, ma coinvolge e trasforma la sostanza dell'uomo. Per questo è un fatto irreversibile (per cui non ha senso chiedere di essere «battezzati», né può venire ripetuto).

Poiché esso consente all'uomo di raggiungere il suo vero destino, cioè divenire figlio di Dio, costituisce un completamente dell'umanità, che a nessuno va negato, se non in caso di aperto rifiuto: è l'assenza del battesimo che limita la persona, non il suo conferimento. E' del tutto ovvio che fin dai primi secoli sia invalso l'uso di battezzare anche i bambini, poiché garantisce la natura di «sacramento della fede» la fede della Chiesa stessa.

rata: che cosa produce nell'uomo l'irruzione della potenza di Dio? La presenza trasformante nell'anima del Padre, del Figlio e dello Spirito potenza le facoltà interiori dell'uomo: la conoscenza, il desiderio e l'amore.

Il potenziamento della conoscenza porta a vedere tutto con gli occhi di Cristo. Questa è la fede, cioè la partecipazione all'intelligenza del Risorto. E' con il suo sguardo che si contempla l'uomo, la sua miseria, la sua vocazione altissima, la strada con cui la può realizzare; si contemplano tutte le cose, nella loro connessione e nel valore che hanno entro il disegno divino; si contempla affettuosamente Dio come Padre. Con il cambiamento di mentalità indotto dalla fede cambiano anche le aspirazioni e i desideri: la virtù teologale della speranza rivolge la nostra tensione interiore verso il Regno dei cieli. Infine «l'amore di Dio è riversato nei nostri cuori», così che la nostra capacità di amare è attirata e afferrata dall'amore che lega Gesù al



Padre e i fratelli. Fede, speranza e carità sono dunque i tratti salienti dell'uomo nuovo che, arricchito di queste potenzialità, è chiamato ad esercitarle fino ad essere completamente cristianizzato, con un'opera continua di autoevangelizzazione.

Il battezzato, per questa inabitazione trinitaria, diventa altresì tempio di Dio ed è incorporato a Cristo, immagine che riassume due concetti: la conformazione e la connessione a Lui. La conformazione si esprime nell'assunzione della sua mentalità, del suo sentire,

della sua stessa natura teandrica, del suo destino di risurrezione e intronizzazione nei cieli. La connessione significa che è da Cristo che riceviamo ogni bene nell'ambito della creazione e della redenzione. In lui crediamo, ma Lui stesso è principio del nostro atto di fede nel Padre, della nostra speranza e della nostra carità.

Infine è stato indagato a che titolo il battezzato è divenuto figlio di Dio. La filiazione indica l'origine e la condivisione di natura con la propria origine: la vita battesimale infatti scaturisce da Dio ed è la stessa vita di Dio. Ma siamo figli di Dio anche perché assimilati e connessi con il Figlio Unigenito, divenuto Primogenito di molti fratelli.

Ecco il dono straordinario che abbiamo ricevuto, spesso poco considerato. Ma queste lezioni sono state senza dubbio un grande aiuto a rendersi un po' più conto del valore della vita battesimale che, come ha concluso il Cardinale: «è la ragione della nostra identità e la misura della nostra grandezza».

### LUTTO

## L'omelia funebre dell'Arcivescovo per il parroco di S. Maria della Pietà Monsignor Alessandro Barozzi, presbitero dalla fedeltà piena

È morto lunedì scorso, all'età di 86 anni, monsignor Alessandro Barozzi (nella foto). Era nato a Vedrana di Budrio il 31 dicembre 1915, ed era stato ordinato sacerdote nel 1940 dal cardinale Nasalli Rocca. Come primo incarico fu direttore del Collegio «Buoni Fanciulli» fino al 1944 e insegnante di religione al Liceo Malpighi. Dal 1944 fu nominato vicario curato della parrocchia dei SS. Francesco Saverio e Mamolo, di cui divenne il primo parroco nel 1945. Nel 1950 divenne parroco a S. Maria della Pietà, incarico che ha ricoperto fino alla morte.

Era stato anche a servizio del Seminario Arcivescovile dal 1952 come confessore e Deputato per la disciplina dal 1977 al 1988. Nel 1950 venne nominato delegato Arcivescovile per il Santuario della Madonna dell'Acero, incarico ufficialmente svolto fino ad oggi. Nel 1996 era stato insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità.

Dopo vari ricoveri iniziati l'estate scorsa, è deceduto a Villa Toniolo. Le esequie sono state celebrate venerdì scorso dal cardinale Biffi nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Pietà; la salma è stata tumulata nel cimitero di Vedrana.



Monsignor Alessandro Barozzi - dopo aver portato a compimento e offerto a Dio, in unione con l'immolazione dell'unico Redentore, il sacrificio di una lunga esistenza sacerdotale - purificato dalla sofferenza, ha consegnato come Gesù il suo spirito nelle mani del Padre. E noi, radunati dalla pietà e dall'affetto fraterno attorno alle sue spoglie mortali, siamo qui a dargli l'ultimo saluto e a prestargli il soccorso della nostra preghiera di suffragio.

Per noi che restiamo, è un'esperienza penosa e inquietante, come è sempre quella della scomparsa dai nostri occhi corporei delle persone amate e care, che hanno camminato con noi nella strada della vita, che hanno condiviso il nostro impegno ecclesiale, che hanno suscitato la nostra ammirazione per la loro fede e la generosità del loro ministero.

E' dunque un'ora di tristezza e smarrimento, che ci rende desiderosi, anzi assetati, di una luce dall'alto che

ci possa consolare. Per questo qui è risonata anche per noi la voce degli angeli di Pasqua, che ha ridato speranza alle donne «incerte» e «impaurite»: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (cfr. Lc 24,5).

La fede, che è brillante così limpida e sicura nei giorni terreni di don Alessandro, compie oggi il prodigio di farci oltrepassare lo spettacolo della morte e già ci dona la contemplazione del destino finale di chi si è affidato a Cristo: un destino di risurrezione e di vita senza fine.

Mai come in queste circostanze si fa acuto in noi l'anelito verso il mondo gioioso e pacificato, che ci è stato preannunciato; il mondo in cui il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto ed eliminerà la morte per sempre (cfr. Is 25,8).

Ordinato dal cardinal Nasalli Rocca il 1 novembre 1940, don Alessandro è stato un presbitero dalla fedeltà piena, senza evasioni e senza sconti, in tutti i compiti che gli sono stati affidati e segnatamente nel ministero parrocchiale.

Per sei anni spese le sue energie ai Santi Francesco Saverio e Mamolo, dove fu il primo parroco. E dal 1950, per oltre mezzo secolo - si è talmente donato a questa parrocchia della Pietà, fino quasi a identificarsi con essa. Non c'è strada, non c'è casalingo, non c'è abitazione di questo quartiere che non l'abbia sentito presente, assiduo, attento a ogni avvenimento e a ogni persona.

Egli, come è detto del nostro Salvatore, in questa parte della città «è passato beneficando», e a tutti «recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti» (cfr. At 10,36,38). Perciò questa famiglia di credenti non lo potrà certo dimenticare e continuerà a nutrire per lui una gratitudine senza confronti, dal momento che è stata da lui così a lungo e così fattivamente amata.

Allo stesso modo egli ha avuto caro il santuario della Madonna dell'Acero, affidato da sempre alle sue cure di Delegato Arcivescovile. Era anche la sua oasi di preghiera, di meditazione, di apostolato semplice e personalizzato, dove egli alimentava e rinvigoriva la sua devozione alla Madre di Dio, che poi gli era conforto e di ispirazione per l'intera sua esistenza di sacerdote e per la sua attiva perseveranza di pastore.

Ordon Alessandro è al cospetto del suo Signore. Ma c'è, salvifica per lui e rasseranante per noi, una parola di Gesù che egli conosceva bene: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

Nei molti anni del suo sacerdozio, egli si è quotidianamente nutrito di questo cibo misterioso e vivificante. Ogni giorno ha spezzato «il pane disceso dal cielo». Ogni giorno ha convocato il suo popolo a questa mensa sublime.

Il Signore è di parola, e noi siamo rianimati da questa certezza: la sorte cui è andato incontro questo suo servo fedele non è la desolazione o l'annientamento, ma è la risurrezione e la vita.

### AI LETTORI DI BOLOGNA SETTE

Domenica scorsa, a causa dello sciopero indetto dalla Cgil, molti quotidiani (tra i quali anche «Avvenire») non sono usciti. Per questo lettori e abbonati di Bologna Sette non hanno trovato il settimanale diocesano. Oggi, con due pagine aggiuntive, cerchiamo parzialmente di recuperare le notizie più importanti del numero scorso rinviando al nostro sito [www.bologna.chiesacattolica.it/bo7](http://www.bologna.chiesacattolica.it/bo7) per la consultazione degli altri articoli.



**ANNO LERCARIANO/1** Si è svolto il 18 ottobre il convegno conclusivo organizzato dal Comune e presieduto dal Cardinale e dal Sindaco

## Da Lercaro un'«anima» per la periferia

Monsignor Vecchi: «Riconciliò architettura e arte con l'area dello spazio sacro»

Come presidente del Comitato Diocesano per le celebrazioni lercariane ringraziamo il Comune di Bologna per aver promosso questa iniziativa, a conclusione dell'anno celebrativo del 25° della morte del Cardinale Giacomo Lercaro. Questo momento di riflessione si pone nel contesto del recupero pieno dell'eredità pastorale di questo grande Arcivescovo, che amò Bologna senza riserve, spendendo tutte le sue energie perché la Città, conservando la sua inconfondibile impronta petroniana, fosse preparata ad aprirsi al futuro e affrontare le sfide.

I tempi non sono ancora maturi per una valutazione storica definitiva della vita e dell'opera di questo intraprendente e stimato pastore, ma a cinquant'anni dal suo ingresso in Bologna (22 giugno 1952) e a quaranta dall'inizio del Concilio Vaticano II di cui è stato «moderatore» e protagonista, il Cardinale Lercaro è considerato tra le figure più rappresentative e determinanti dell'episcopato cattolico della seconda metà del XX secolo. Stasera, siamo qui per mettere a fuoco la lungimiranza, il coraggio, la sapiente regia di un Arcivescovo chiamato a dare un'«anima» ai nuovi quartieri della periferia cittadina e, di conseguenza, anche la sua opera di grande mediatore e conciliatore dell'architettura e dell'arte con l'area dello spazio «sacro», nel contesto di un habitat urbano voluto a misura d'uomo e al servizio della sua armonica coltivazione e promozione.

Già dai primi pensieri del nuovo Arcivescovo, ancora in sede a Ravenna, emerge l'attenzione di Mons. Lercaro all'Arcidiocesi petroniana attraverso un'icona biblica molto significativa. A una folto delegazione di bolognesi che il 3 maggio 1952 gli aveva fatto una seconda visita, a sorpresa, disse: «Lavoreremo insieme senza spaventarci delle difficoltà e degli ostacoli... lavoreremo con generosità senza limiti per la nostra terra; terra che vogliamo fare giardino, perché Iddio abbia a compiacersene». L'Arcivescovo alludeva al testo del profeta Isaia che annuncia la venuta dello Spirito: «sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino... nel deserto prenderà dimora il diritto e la

Venerdì 18 ottobre nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio si è svolto il convegno «Ha edificato la città. Bologna ricorda il cardinale Giacomo Lercaro». Era stato organizzato dal Comune in chiusura dell'anno di celebrazioni in occasione del 25° della scomparsa dell'arcivescovo.

Il convegno, presieduto dal cardinale Giacomo Biffi e dal sindaco Giorgio Guazzaloca, ha visto gli interventi del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi (ne pubblichiamo un ampio stralcio qui sotto), del vicesindaco ingegner Giovanni Salizzoni e degli architetti Pier Luigi Cervellati e Glauco Gresleri.

Gli atti del convegno saranno pubblicati entro breve tempo.



ERNESTO VECCHI \*

tonica. Per lui il quartiere non poteva «essere soltanto un agglomerato di costruzioni: ha da essere la base - diceva - di una convivenza umana, che non può fare a meno di creare rapporti sociali».

In proposito esprimeva una ferma persuasione e un severo giudizio: «I centri sociali agnostici non valgono a cementare gli spiriti; non arrivano a creare un'«anima». E aggiungeva: «Il cuore del quartiere non può essere soltanto il centro commerciale; occorrono altre possibilità di incontro e altri interessi a tener vivo il cuore dell'abitato». Tra i soggetti sociali abilitati a questo scopo occupano un posto preminente le parrocchie.

Attorno al centro parrocchiale si forma la comunità, il senso di appartenenza, lo spirito di fraternità e solidarietà. Sorgono, inoltre, tante opportunità di autorealizzazione e di socializzazione. Anche coloro che non «praticano» sono in qualche modo coinvolti: il prete è il «loro» prete; la festa del Patrono è la festa di tutti; ci si sente a casa; si invitano i parenti e gli amici. La benedizione annuale delle case, ripetuta nel tempo, diventa un appoggio regolare con le famiglie: si dialoga, si condividono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce della gente. L'anno liturgico, con i suoi ritmi domenicali, i suoi traguardi, le sue Feste segna il fluire del tempo attorno alla Pasqua e lo salva dalla noia e dalla

giustizia regnerà nel giardino... Il mio popolo abiterà una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri» (Cf. Is 32, 15-18).

Quando la domenica 26 giugno 1955 l'Arcivescovo animò la Città con un singolare «carosello», per invadere gioiosamente undici aree periferiche appena acquisite (e non ancora pagate), e piantare lì la Croce, in mezzo ai campi in gran parte ancora coltivati, entrò nella fase esecutiva di un progetto ecclesiale polivalente, tendente non solo a risolvere i problemi logistici dei nuovi insediamenti parrocchiali, ma a renderli idonei a trasformare «il deserto in giardino» e, quindi a puntare su una «misura alta» del rapporto chiesa-quartiere. Il Cardinale vedeva questo rapporto come sintesi di quattro istanze inscindibili: pastorale, sociale, urbanistica, liturgico-archit-

dispersione, offrendo a tutti l'opportunità di recuperare l'«otium» degli antichi, cioè l'armonia interiore che scaturisce dal rapporto corretto con se stessi, con l'ambiente circostante, con Dio. Questo armonico principio di unità nella coscienza dell'uomo è stato uno dei «fondamenti della civiltà occidentale».

Chi vi parla, dopo un tirocinio quinquennale nella segreteria del Cardinale Lercaro, è stato catapultato «in medias res» e ha toccato con mano per vent'anni e visto con i suoi occhi, nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, al Villaggio Ina di Borgo Panigale, l'osmosi naturale tra Chiesa e quartiere prodotta dall'Eucaristia, vista nell'ottica lercariana già operante a Bologna prima del Concilio Vaticano II, ottica fatta propria dall'assise conciliare e codificata in alcuni principi ba-



puro «contenitore», ma anche il «contenuto», cioè una cultura capace di promuovere l'uomo e di coltivare in lui l'immagine di Dio. Per far crescere lo spessore civile della nostra cultura è necessario, tra l'altro, reinvestire la preziosa eredità di fede, di unità e di cultura promozionale, che venti secoli di cristianesimo hanno fatto filtrare lungo le vie tortuose della storia.

In tale prospettiva, la parrocchia che il Cardinale

Lercaro, in così larga misura, ha contribuito a rivitalizzare, rimane un punto di riferimento indispensabile per la nostra città e tutto il territorio metropolitano. Lo confermano anche gli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per il primo decennio del 2000, che ribadiscono la necessità di «recuperare la centralità della parrocchia e di rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall'Eucaristia». Che cosa, concretamente, questo significhi, in ordine all'azione pastorale parrocchiale ordinaria e straordinaria, lo ha spiegato, in questi ultimi diciotto anni, il Cardinale Giacomo Biffi, attraverso dodici Note. Una particolare considerazione merita l'ultima: «La città di San Petronio nel terzo millennio», che ci aiuta a riscoprire il «volto» e l'«anima» della nostra città, offrendo (per così dire) una «lettura teologica» di Bologna, della sua storia, della sua «vocazione» entro la generale vicenda umana, consegnandoci la «chiave» per riaprire lo scrigno del nostro «tesoro di famiglia». E dentro questo scrigno, infatti, che brilla il tipico «cristianesimo petroniano», fortemente sostanziato e alimentato dal culto eucaristico: basti pensare al riverbero ecclesiale e sociale delle «Decennali», che il Cardinale Lercaro, attraverso le nuove parrocchie, ha introdotto anche nei quartieri periferici.

In sostanza, il Cardinale Giacomo Lercaro ci ha lasciato in eredità la forte persuasione che il rapporto personale e comunitario con l'Eucaristia domenicale (troppo penalizzato dalla logica di mercato, dall'industria del divertimento e dall'evasione frustrante) costituisce l'«asse portante della storia». Per questo il Cardinale Lercaro non si è mai stancato di gridare: «A Messa, figlioli!».

Con i nuovi centri parrocchiali le proprietà essenziali della festa cristiana, cioè il riposo, il culto, lo svago, la gioia di stare insieme, la contemplazione del creato, l'attenzione al prossimo sono state offerte anche alle masse popolari insediate negli agglomerati della periferia urbana. Di conseguenza, anche per la società civile è stata resa disponibile la sorgente profonda della cultura, intesa come «coltivazione dell'uomo» che, nel tempo, si manifesta come crescita qualitativa in tutto il quartiere.

Questo Cardinale ci ha insegnato che se si vuole evitare di coltivare la «città del caos» (Cf. Is 24, 10), l'unità di misura della «metropoli» non può essere il



**ANNO LERCARIANO/2**

GIOVANNI CATTI \*

## L'omelia, «discesa» nel mistero di Cristo

Riportiamo uno stralcio dell'omelia tenuta da monsignor Giovanni Catti in S. Pietro per il 26° anniversario della morte del cardinale Giacomo Lercaro.

A ventisei anni dal suo transito, facciamo memoria del Pastore esperto nel distinguere l'omelia da altre forme di servizio della divina Parola, e ancor più da altre forme di eloquenza, di arte del persuadere. Siamo obbedienti al suo Testamento, alle sue direttive in caso di malattia grave e di morte: «si tenga l'omelia, non l'elogio funebre». Ci asteniamo quindi dall'«eulogion», dal discorrere di lui, in lode, in compianto, per fare il colloquio sulle Letture, e farlo insieme con lui, obbedendo al criterio da lui prescelto nel desiderio della omelia, splendida nella sua chiarezza e nella sua brevità.

Componiamo nella mente il Carcere comune di Roma antica (2 Tim 4,10-17): sostiamo anche noi nel luogo di sosta, dove Gesù diceva ai settantadue di alzarsi, e li mostrava a tutti gli altri. Realizziamo il desiderio di Teresa di Lisieux: «S'io fossi stata prete, io avrei studiato l'ebraico e il greco allo scopo di poter leggere la parola di Dio, tale quale Dio si degna di esprimerla nell'umano linguaggio». Descriviamo il fatto, della dettatura di una lettera pensata dall'Apostolo, della missione dei settantadue. Quindi cerchiamo i volti del carceriere, di Paolo e di Luca, e di alcuni almeno dei settantadue; finalmente, il volto di Cristo, essendo lui al centro della ricerca. Rievociamo i giorni dell'apprendimento dell'arte, della condivisione di una ricerca capace di correzione, di autocorrezione, di confronto; rimandiamo a colloquio con lui. L'Autore del «Piccolo dizionario liturgico» (Genova 1950) ci rammenta che l'uso dell'omelia, «sermone tenuto nella Messa dopo il canto dell'Evangelo», viene a noi «dagli Apostoli, anzi dalla liturgia sinagogale». In questa luce, la composizione di luogo, la lettura dei testi nelle lingue originali, l'ascolto, la narrazione, dimostrano la loro utilità, perché discendiamo nel profondo del mistero. Non dovendo parlare di lui, facciamo del nostro meglio per parlare insieme con lui dell'omelia e della celebrazione. E ridono negli occhi bambini e bambine, nell'ascoltare ancora la parabola di Bianchina, pecorella persa. E pongono gli orecchi, giovani e persone adulte, essendo condotti tutti a trarre dagli Atti le tracce per un ritorno a una «apostolica vivendi forma».

\* Canonico della Metropolitana

**ANNO LERCARIANO/3** Al convegno interventi degli architetti Gresleri e Cervellati e del vicesindaco Salizzoni

## Il Cardinale che edificò la «nuova» città

(P.Z.) Di grande interesse sono state, nel convegno del 18 ottobre (nella foto, il tavolo di presidenza) anche le relazioni seguite a quella di monsignor Vecchi. «Lercaro - ha sottolineato il vicesindaco ingegner Giovanni Salizzoni - ha conquistato sul campo la sua credibilità di «edificatore», realizzando chiese e opere parrocchiali come punti di riferimento imprescindibili della crescita urbana e della sua compiuta qualificazione». Egli si è distinto anche perché «non ha mai voluto giocare al ribasso, avversando, per quanto ha potuto, tutti i compromessi». Il segreto della riuscita, secondo Lercaro - ha concluso Salizzoni - «nella considerazione della cen-

tralità della persona come elemento guida del fare; in una concezione dell'urbanistica che riesce a trattenere la visione completa della vicenda umana, che interpreta correttamente - antependendole ad ogni altro interesse - le esigenze manifestate liberamente dalla comunità viva e partecipe. Un'applicazione concreta della sussidiarietà orizzontale, dove l'edificazione materiale aiuta quella spirituale, e viceversa. La città in questo momento ha davanti a sé la grande occasione della stesura del nuovo Piano Regolatore. A 25 anni dalla morte di Lercaro, il miglior modo di rendergli omaggio è far tesoro dei suoi insegnamenti».

«Gli anni '50 - ha detto

l'architetto Glauco Gresleri - videro insieme l'arrivo del nuovo Pastore nella diocesi e l'inizio di una fase di espansione della città che insediava, in aree di nuovo inurbamento, un flusso di immigrati di diversa estrazione e provenienza. L'intuizione del Pastore fu quella di comprendere come operazioni solo amministrative potessero portare a decisioni incommunicabili se non fosse stato presente un «lievito» di coagulo. Si configurò così, sin dai primi passi, l'idea che le nuove aree insediative avessero necessità soprattutto di una «identità di luogo», che contribuisse a trasformare quei «brandelli d'abitato» in parti di città e i residenti in comunità.

Egli si rivolse allora al «Gotha» architettonico internazionale chiedendo aiuto per Bologna». Ad Alvar Aalto affidò la chiesa di Riola, a Le Corbusier il quartiere della Beverara, a Kenzo Tange offrì di pensare ad una «cattedrale ecumenica da posizionarsi al centro del nuovo grande intervento» per lo sviluppo nord-est della città... Quando Lercaro però se ne andò da Bologna - ha concluso Gresleri - i progetti furono interrotti. Solo quello di Aalto, «per la determinata volontà della popolazione rioliese che si tassò per la copertura degli oneri finanziari poté andare in esecuzione, 8 anni dopo».

L'architetto Pier Luigi Cervellati ha accostato

le figure di Lercaro e di Adriano Olivetti, entrambi «costruttori di comunità». A questa conclusione è giunto esaminando le riviste, «Chiesa e quartiere» (redatta da un gruppo di giovani architetti diretti da monsignor Gherardi sotto lo sguardo attento del Cardinale) e «Comunità» di Olivetti. «Entrambe - ha affermato - sono prodotte da gruppi guardati con sospetto dagli intellettuali ancorati ad una visione statica di una società che proprio in quegli anni avrebbe conosciuto il più radicale dei cambiamenti. Tra il '50 e il '60, infatti, la città consegna ai cittadini lo spettacolo di un tumultuoso processo di trasformazione che impone rapide solu-



zioni. La crescita di Parigi fra XII e XIII secolo fu altrettanto repentina e tumultuosa, e avrebbe avuto conseguenze negative se non fosse stata organizzata e caratterizzata dalla presenza di parrocchie». Un'evoluzione che è poi toccata anche a Bo-

logna, grazie all'opera lungimirante di Lercaro, sempre attento a sollecitare la «Casa del Signore vicino alla casa degli uomini». Anche Olivetti fu un costruttore di comunità, ha concluso Cervellati: «non a caso il cardinale Lercaro chiama i più

grandi architetti a costruire le nuove chiese, così come fa Olivetti a I-reva. Si dirà che le finalità erano ben diverse, ma li accomuna un grande ideale: costruire una comunità in cui la fede e l'arte arricchiscono la comunità stessa».

**NOMINA/1** Succede a monsignor Giuseppe Fabiani; sarà consacrato dal Cardinale il 30 novembre ed entrerà in diocesi il 15 dicembre

## Monsignor Ghirelli è vescovo di Imola

«Mi sarà preziosa l'esperienza maturata a Bologna nella Pastorale del lavoro»

### NOMINA/2 È il quinto sacerdote bolognese, dal 1984, che riceve l'episcopato L'annuncio ufficiale dell'Arcivescovo alla diocesi

Venerdì 18 ottobre l'arcivescovo cardinale Giacomo Biffi ha dato l'annuncio che il Santo Padre ha accettato le dimissioni da vescovo di Imola di monsignor Giuseppe Fabiani e ha nominato come nuovo Vescovo monsignor Tommaso Ghirelli, del clero bolognese, vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali e Canonico Camerlengo della Metropolitana. L'Arcivescovo ha aggiunto di essere molto lieto di questa nomina perché, ha detto, «don Tommaso è un amico, e siamo felici che le sue doti esimie siano così altamente riconosciute» (nella foto, un momento dell'annuncio).

Monsignor Ghirelli verrà consacrato Vescovo dal cardinale Biffi nel corso di una solenne celebrazione eucaristica il 30 novembre alle 16 nella cattedrale di S. Pietro. Farà poi il suo ingresso nella diocesi di Imola il 15 dicembre.

Monsignor Tommaso Ghirelli è nato a Forlì il 2 agosto 1944. Dopo la conclusione del Ginnasio ha iniziato la formazione al sacerdozio entrando nel Seminario dell'Onarmo di Bologna. È stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 per l'allora diocesi di Modigliana, anche se di fatto ha sempre abitato a Bologna, dove si è incardinato nel 1983 inserendosi così a pieno titolo nel clero bolognese.

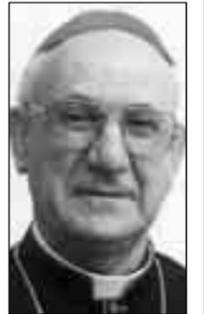
Dopo aver conseguito la Licenza in Teologia si è laureato in Scienze politiche all'Università di Bologna nel 1975, discutendo una tesi sulla religiosità degli operai.

Nei primi anni di ministero monsignor Ghirelli è stato vice rettore del Seminario dell'Onarmo di Bologna, nel quale si era formato, ed in seguito, soprattutto per via della sua preparazione in ambito sociale, è stato chiamato fra l'altro a ricoprire l'incarico di Vicario episcopale per il settore Pastorale del mondo del lavoro a più riprese dal 1979 ad oggi. Dal 1986 è direttore dell'Istituto S. Cristina per la pastorale del lavoro che offre ospitalità a studenti universitari disponibili a una formazione cristiana per l'apostolato in ambienti del lavoro, ed è sempre stato riconfermato nell'incarico fino ad oggi. Da ormai tredici anni inoltre è direttore della «Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico». Dal 1987 è Canonico del Capitolo Metropolitano di S. Pietro, che presiede dal 1999 con la funzione di Camerlengo.



### STAB Prolusione di monsignor Pittau Facoltà teologiche, lo studio a servizio dell'Annuncio oggi

Mercoledì scorso lo Stab ha inaugurato il suo 25° anno accademico. Erano presenti il cardinale Biffi e numerosi altri Vescovi della regione; ha introdotto il preside dello Stab monsignor Ermenegildo Manicardi. La prolusione è stata tenuta da monsignor Giuseppe Pittau (nella foto), segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, sul tema «Formazione intellettuale e teologica oggi».



### NOMINA/3 Auguri da Bologna e Imola «Don Tommaso, prete intelligente e modesto che farà molto bene»

Dopo l'annuncio della nomina di monsignor Tommaso Ghirelli a vescovo di Imola, abbiamo raccolto su di lui alcune voci di testimonianza e augurio.

**Monsignor Giuseppe Fabiani**, il vescovo al quale monsignor Ghirelli succede, ricorda: «l'ho conosciuto vent'anni fa, e abbiamo celebrato una Messa; poi l'ho rivisto solo alcuni giorni fa. Sono contento che sia stato nominato mio successore, anche perché, sapendo che ha vissuto tanto a Bologna ma è di origine romagnola, credo che conosca bene la mentalità degli imolesi». Monsignor Fabiani continuerà ad abitare, almeno per parte dell'anno, a pochi chilometri da Imola: «so che monsignor Ghirelli ha detto di essere felice di questo fatto - afferma - e io da parte mia lo ringrazio per la sua disponibilità». Quanto al compito che il nuovo Vescovo dovrà affrontare, sostiene che «sarà impegnativo, soprattutto perché a Imola ci sono molti sacerdoti e parroci anziani, e non sarà facile sostituirli. Contiamo però sui nove se-

minaristi imolesi che stanno studiando a Bologna: rispetto al numero di abitanti, siamo la diocesi della regione che ne ha di più». «Auguro al mio successore - conclude monsignor Fabiani - molta serenità nello svolgimento del suo ministero. Il clero di Imola è valido, e la gente è buona, tanto è vero che abbiamo ottimi rapporti anche con le pubbliche autorità: quindi potrà lavorare con grande tranquillità e semplicità».

**Monsignor Angelo Magagnoli**, parroco a S. Giovanni in Monte, ricambia l'affetto col quale monsignor Ghirelli ha parlato di lui. «Conosco don Tommaso da quarantadue anni - ricorda infatti - e la stima che ho nei suoi confronti è piena, oggi come sempre. Mi dispiace quindi che vada via da Bologna, perché mi viene a mancare un prezioso collaboratore; ma sono convinto che come Vescovo farà bene. È molto intelligente, tra le persone più intelligenti che abbia conosciuto, e soprattutto molto umile: e credo che continuerà positivamente in questa stessa linea».

«I miei sentimenti in questo momento - afferma monsignor Ghirelli - sono quelli che ho espresso davanti all'Arcivescovo, ai Vescovi ausiliari e ai confratelli subito dopo l'annuncio della mia nomina. Da un lato, sinceramente mi dispiace lasciare la diocesi di Bologna: anche se non sono nato qui, infatti, vi ho trascorso la stragrande parte della mia vita; e poi per metà sono bolognese, perché lo è mia madre. E mi dispiace per il ministero che stavo svolgendo nell'ambito della Pastorale sociale e del lavoro, e che mi piaceva molto. D'altra parte però sono trepidante ma anche già molto affezionato alla mia nuova diocesi».

**Cosa sa di Imola?**  
So che è una Chiesa antica, che ha come Santi patroni Cassiano e Pietro Crisologo e un Santuario mariano molto frequentato, quello della Vergine del Piratello; so anche che ha avuto finora come Vescovo un forlivese come me, monsignor Fabiani, e in precedenza un bolognese, monsignor Dardani, che era anche vescovo delegato regionale per la Pastorale del lavoro: l'ho potuto quindi conoscere bene. Queste è ciò che so. Per il resto, è tutto da scoprire: so solo che gli imolesi hanno un'ottima fama, e ho sentito dire di loro che è gente buona: questo mi ha davvero rincuorato.

**Cosa si propone per il suo nuovo incarico?**  
Il mio pensiero è corso subito ad alcune persone: anzi-

tutto al mio predecessore monsignor Fabiani. È importantissimo che lui rimanga in diocesi, che quindi possa riferirmi a lui: ciò di mi dà molta fiducia. Poi ho pensato ai preti di Imola, perché ho sempre ritenuto che il Vescovo e il suo clero debbano costituire un «tutt'uno»: avere con essi un rapporto intenso e fraterno sarà il mio primo intento. Ho anche saputo che a Bologna studiano Teologia nel Seminario regionale ben nove seminaristi della diocesi di Imola: questa è una cosa molto bella, perché, con i tempi che corrono, si tratta di un buon numero. E ho pensato anche alle opere caritative e missionarie, delle quali ho sentito parlare

CHIARA UNGUENDOLI

bene, e al mondo della cooperazione, che un po' conosco.

**A chi è particolarmente grato?**

Certamente agli arcivescovi di Bologna Lercaro, Poma, Manfredini e Biffi. E poi, con grande affetto, a monsignor Angelo Magagnoli, oggi parroco a S. Giovanni in Monte e da sempre mia guida spirituale: era rettore del Seminario dell'Onarmo quando l'ho frequentato, poi ho collaborato con lui quando era responsabile regionale della Pastorale del lavoro, e gli sono succeduto; infine ho collaborato anche nel lavoro parrocchiale, cosa particolarmente importante per me che non sono mai stato parroco.



**Cosa le ha insegnato la sua esperienza nell'ambito della Pastorale del lavoro?**

Non so come riuscirò a inserire nell'ambito complessivo dei miei compiti di Vescovo questo aspetto particolare, che finora è stato praticamente il mio unico campo di lavoro, fin da quando ero seminarista. Certamente non potrò fare a meno di valorizzare e mettere in opera quanto ho appreso da tale esperienza: cioè anzitutto che è necessario saper «perdere tempo» a stare in mezzo alla gente, e in particolare i lavoratori, e ad ascoltarla: perché questo è ciò che la gente chiede soprattutto ai preti. Poi che l'ambito del lavoro ha molto bisogno della luce del Vangelo: senza di esso, si perde il senso di quello che si fa e si finisce per servire gli «idoli», che ci rendono schiavi; il Vangelo, invece, libera l'uomo dagli idoli.

**Che cosa chiede al Signore, e cosa agli imolesi?**

Gli chiedo, scherzando anche un po', anzitutto di non farmi fare troppi sbagli! Poi di farmi parlare chiaro e impedirmi di dire cose troppo lontane dalla realtà, cioè dall'esempio che io stesso darò. Quanto ai miei futuri fedeli, dico loro che già fin da ora gli voglio bene, anche se non ci conosciamo, e che spero che il nostro rapporto duri fino alla fine della mia vita; chiedo che anche loro mi vogliano bene, e che preghino per me.

Il Vicario Generale ha accompagnato l'ex Cancelliere al monastero benedettino di Vertemate (Como)

## Il Vescovo e don Massimo: diario di viaggio

Pochi giorni fa don Massimo Mingardi (nella foto a fianco) ha lasciato la funzione di Cancelliere arcivescovile per farsi monaco benedettino. Ha ora iniziato un itinerario di preparazione che, se il Signore vorrà, lo porterà, tra sei anni, alla professione dei voti perpetui.

Don Massimo non ha più i genitori e avrebbe compiuto questo passo così decisivo della sua vita in piena solitudine, prendendo il treno alle 7 del mattino, con le pochissime cose che gli è consentito di portare con sé, per raggiungere la sua nuova dimora, un piccolo convento nel

nord d'Italia. Informato di ciò, il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha voluto accompagnarlo personalmente: come un genitore che accompagna il suo bambino che si affaccia a un mondo nuovo, il primo giorno di scuola. Per caso siamo venuti a sapere

di questo che ci pare un intenso «atto di Chiesa»: un gesto silenzioso e nascosto che esprime la paternità episcopale e la maternità ecclesiale. Abbiamo perciò chiesto a monsignor Stagni di scriverci un breve «diario di viaggio» di quella giornata.



Mercoledì 9 ottobre alle 7.30 del mattino, dalla chiesa della Misericordia, è iniziato il viaggio di don Massimo Mingardi verso il monastero di Vertemate. C'erano anche due suoi compagni di classe, don Dante Martelli e don Pier Giuseppe Scotti. Il percorso dei sensi unici ci ha portato a raggiungere il santuario del Baraccano, per voltare poi in direzione dell'autostrada per Milano: un'Ave Maria alla Vergine ha fatto da viatico al nostro viaggio.

Sull'auto erano state caricate le ultime cose che don Massimo portava con sé, in

gran parte libri e un po' di vestiario, con una torta di riso, rimasta dalla festa di saluto del giorno prima in parrocchia. Lungo il viaggio il colloquio è stato sereno: don Pier Giuseppe ha provato ancora una volta a distogliere il dottor Mingardi dal suo proposito (ma si scherzava).

Prodigiosamente non abbiamo incontrato intralci nel traffico, tanto che alle 10.30 eravamo già al monastero. Il viaggio era già stato fatto altre volte da don Massimo, quando andava per qualche tempo a Vertemate; ma questa volta era un viaggio che lasciava dietro di sé una scel-

CLAUDIO STAGNI \*

ta più definitiva.

Ad accoglierci c'era il priore, padre Adalberto, e alcuni confratelli, che hanno preso in consegna la torta, e hanno aiutato a portare le cose di don Massimo nella sua camera. Piccola, sobria, con il minimo indispensabile; sarà presto riempita dallo studio e dalla preghiera. Dopo un caffè (buono) abbiamo visitato l'abbazia, ricostruita nel 1900 sulla pianta di una precedente abbazia medievale, di cui rimane solo la chiesa. Qui abbiamo celebrato la

Messa, noi quattro bolognesi, mentre i monaci attendevano alle loro occupazioni. Il Vangelo di quel giorno parlava degli apostoli che chiedevano a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare...»; ed egli disse loro: «Quando pregate dite: Padre nostro...». Abbiamo detto a don Massimo di non dimenticarsi mai, nelle sue preghiere, della Chiesa di Bologna. Ce l'ha promesso.

Al canto di Sesta, c'è stato un piccolo rito di accoglienza nella comunità. Il priore ha ricordato che la vita mo-

nastica, comunitaria e solitaria, è un cammino lungo, graduale e non facile, che richiede impegno generoso e pieno fin dall'inizio. E ha pregato: «Il Signore aiuti le nostre comunità cristiane e soprattutto i giovani a scoprire la vita come vocazione. Aiuti la Chiesa di Bologna a riconoscere questa tua scelta come dono». Poi ogni confratello lo ha salutato con un abbraccio; e don Massimo si è collocato tra di loro.

Dopo il pranzo (abbiamo capito che don Massimo non morirà di fame), abbiamo visitato i luoghi di lavoro, la biblioteca, il parco. Don Mas-

simo lavorerà nel laboratorio di restauro del libro: avevano già tenuto in disparte qualche tomo per lui... Poco dopo le tre, ci siamo salutati: un abbraccio, una benedizione, e in macchina. Lungo il viaggio verso Bologna è stato inevitabile rivedere i singoli luoghi dove don Massimo aveva trasferito la sua vita, e i volti dei suoi nuovi fratelli; eravamo contenti di avere condiviso le sue ultime ore «bolognesi», e di averlo affidato alla sua nuova famiglia dove rimarrà, se Dio vorrà, per sempre.

\* Vicario generale di Bologna

Sul tema del suo intervento abbiamo rivolto a monsignor Giuseppe Pittau alcune domande.

**Lei ha parlato in particolare delle Facoltà ecclesiastiche. Su cosa si fonda il loro lavoro?**

Attualmente la «Magna Charta» delle Facoltà ecclesiastiche (220 in tutto il mondo) è la Costituzione apostolica «Sapientia christiana», promulgata nel 1979 da Giovanni Paolo II, ma stesa per la maggior parte sotto il pontificato di Paolo VI. Nel discorso che tenne tre mesi dopo la promulgazione, il Pontefice affermò che per spiegare i fini del nuovo ordinamento era necessario «avere davanti agli occhi la Chiesa nella sua missione. Annunziare il Vangelo, insegnare, significa incontrarsi con il pensiero umano, che continuamente e in diversi campi cerca la verità... soprattutto al livello più alto. Gli atenei ecclesiastici debbono essere luoghi in cui l'evangelizzazione della Chiesa s'incontra col grande universale "processo accademico" che fruttifica con tutte le conquiste della scienza moderna. Nello stesso tempo in essi la Chiesa approfondisce, consolida e rinnova la propria scienza». Lo studio nelle Facoltà ecclesiastiche ha dunque un fine essenzialmente pastorale, cioè è a servizio dell'annuncio di Cristo nel mondo d'oggi.

**Quali i compiti e i ruoli di studenti e docenti?**

La Facoltà è, ci dice il Papa, una comunità di professori e studenti. E ad entrambi egli dice: «se vogliamo lavorare per la Chiesa, il regno di Dio e la nuova evangelizzazione dobbiamo essere uomini di cultura, con una formazione intellettuale seria, vasta e rigorosa; perché la Chiesa non può rimanere estranea alle istanze e ai fermenti, alle

difficoltà e alle conquiste dell'attuale cultura». Il dialogo con la cultura del tempo e quindi la formazione intellettuale e culturale è una responsabilità fondamentale sia dei professori sia degli studenti e anzitutto dei candidati al sacerdozio.

**Quali sono i capisaldi di tale formazione?**

Il Papa insiste fortemente sullo studio della Filosofia e della Teologia; esso dovrebbe permettere, afferma la «Sapientia christiana», di «raccolgere le vicende e le attività umane in un'unica sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui direzione tutte le cose sono tra loro coordinate per la gloria di Dio e l'integrale sviluppo dell'uomo».

**È importante anche oggi lo studio del latino?**

Quando ho studiato io Teologia tutto era in latino, e noi lo capivamo abbastanza facilmente. Oggi è più difficile; ma proprio per questo dico ai seminaristi: studiate il latino, è importante se volete capire meglio la Teologia e la storia della Chiesa. Senza questa lingua, si perde tutto il patrimonio della Chiesa e non si può vivere la vita ecclesiale a fondo.

**Ci sono anche attenzioni formativo-pedagogiche nelle Facoltà ecclesiastiche?**

Certamente: lo studio, la ricerca e la preparazione intellettuale hanno in sé una funzione pedagogica e formativa. La formazione intellettuale poi aiuta alla maturità anche sul piano pastorale, aiutando a esaminare i problemi con serietà e criticità, senza lasciarsi impressionare da opinioni in voga. Essa inoltre è orientata verso tutto ciò che costituisce il vero bene dell'uomo: non serve quindi solo alla formazione dello studente, ma anche agli altri.



**CLERO** Giovedì scorso il ritiro diocesano, al quale è intervenuto monsignor Rino Fisichella, rettore dell'Università Lateranense

## Eucaristia, centro della vita sacerdotale

«In essa riceviamo Cristo, e diventiamo nel contempo offerta a Lui e ai fratelli»

MICHELA CONFICCONI

Nell'ambito del ritiro diocesano del clero, giovedì scorso, è intervenuto il vescovo monsignor Rino Fisichella (nella foto), rettore della Pontificia Università Lateranense, che ha tenuto una relazione su «L'Eucaristia centro della vita sacerdotale».

Monsignor Fisichella ha preso le mosse dal brano del Vangelo di Giovanni in cui si racconta della seconda pesca miracolosa dei discepoli, quella dopo la Risurrezione, ed ha evidenziato come in questa scena si trovi «la nostra esistenza sacerdotale; ci sono tutti i tratti fondamentali per capire la nostra vita nella sequela di Cristo e la quotidianità della nostra vita con la comunità che ci è stata affidata».



Se nella prima pesca miracolosa Gesù è sulla barca e gli si chiede aiuto perché la grande quantità di pesci non la faccia affondare, nella seconda, ha rilevato monsignor Fisichella, si pesca invano tutta la notte, bisogna gettare le reti «sulla sua parola» e trascinare il

parla della Chiesa si parla dell'Eucaristia che ne è segno espressivo ed eloquente. Tre sono infatti, ha ricordato, gli elementi fondamentali e necessari, che fin dalle origini hanno contraddistinto la Chiesa: l'evangelizzazione, la comunione e la preghiera, il cui culmine è la «frazione del pane».

«Celebrando l'Eucaristia ha proseguito - la Chiesa ha sempre riconosciuto la presenza viva e vera del Signore risorto in mezzo alla comunità, non solo in forma di annuncio, ma come mistero visibile e concreto». E in proposito ha esortato i sacerdoti a «fare continua memoria della completa e genuina presenza di Gesù nell'Eucaristia», affinché questa

coscienza dia il giusto spessor ad ogni celebrazione. «Di fronte all'Eucaristia ha aggiunto - il primo passo da fare è il ringraziamento, perché siamo dinanzi al dono che esprime al massimo il rivelarsi di Dio all'umanità, il perdurare dell'Incarnazione in mezzo a noi. L'Eucaristia è un dono che mai l'uomo a

carico personalmente. «Così accade a noi sacerdoti - ha detto - c'è l'entusiasmo per la prima pesca, ma poi anche la stanchezza del verificare che «non abbiamo preso nulla», e che tanto è il lavoro ma pochi i risultati visibili. Gesù ci chiede però di «gettare le reti», e ci ricorda che «chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno di me».

Il relatore ha poi sottolineato come la scena si concluda con un pasto, nel quale Gesù ha già preparato del pesce, segno del suo corpo immolato, ma al quale vuole aggiungere anche quello appena pescato dai discepoli. «Qui ha spiegato monsignor Fisichella - possiamo capire fino in fondo la relazione che intercorre tra Chiesa e Eucaristia, tra ogni credente battezzato e il mistero centrale della fede. Diventa quasi superfluo compiere la distinzione tra i due soggetti: quando si parla dell'Eucaristia si sta parlando della Chiesa che la celebra e che in essa vede il culmine della propria esistenza; quando si

vrebbe potuto pretendere, ma che si offre come pura offerta di amore da parte del Padre. In questa relazione scopro la mia esistenza di credente come frutto di un dono che diventa, a sua volta, essa stessa dono. Ricevo Cristo, ma divento nello stesso istante offerta che si dona a lui e ai fratelli. Non si riuscirebbe a comprendere, infatti, perché l'apostolo senta la necessità di scrivere che «noi portiamo a compimento ciò che manca alla passione di Cristo».

Monsignor Fisichella ha poi concluso con un'ultima annotazione sull'Eucaristia: «Essa parla - ha affermato - di un dono totale fatto da Cristo in nome dell'amore e della riconciliazione. E questa è una grossa sfida per noi anche sul piano culturale, perché ci invita a pensare e vivere la libertà non come «fare ciò che si vuole», ma come rinuncia a sé per far posto all'altro nell'amore».



Il Convegno diocesano delle famiglie, svoltosi il 13 ottobre scorso in Seminario, è stato il secondo dopo il Giubileo. Se il numero dei partecipanti è un segno del successo dell'iniziativa, possiamo dirci soddisfatti: sono state infatti circa 150 le famiglie che si sono ritagliate un momento per farsi presenti, al mattino o al pomeriggio. Numerosi anche i bambini che pare si siano trovati bene; un grande grazie ai ragazzi più grandi (i cosiddetti baby-sitter) che hanno custodito i più piccoli. Un ringraziamento è da riservare ancora al Monte del Matrimonio che ha sostenuto parte delle spese del convegno.

Il tema proposto, «La famiglia fondamento della società, alimento della Chiesa», è stato affrontato da monsignor Renzo Bonetti nel pomeriggio, mentre nella mattinata sono stati presentati i dati emersi dalla compilazione dei questionari sui Gruppi sposi, distribuiti alle parrocchie all'inizio dell'estate. Anche la liturgia ha offerto motivo di approfondimento del sacramento coniugale, e con gioia abbiamo ascoltato il Cardinale parlarci di esso.

Chi fosse interessato a recuperare materiale sul Convegno, può rivolgersi all'Ufficio (tel. 0516480736), dove sono disponibili sia le audiocassette che piccole dispense coi contributi dei relatori.

Ufficio diocesano di Pastorale familiare

## Un bilancio del convegno diocesano Pastorale familiare, i gruppi sposi possono «osare»

Due sono stati i momenti salienti del Convegno di Pastorale familiare: l'esposizione dei dati del questionario-sposi al mattino e l'intervento di monsignor Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale della Famiglia, nel pomeriggio.

Nella sua relazione monsignor Bonetti ha ricordato come la famiglia appartenga al progetto divino: «Ma noi cristiani - ha spiegato - sappiamo che progetto divino e umano coincidono. Dio vuole la piena realizzazione umana di uomo e donna: il progetto divino dà significato e spessore alla loro realtà fino a farli essere, attraverso la loro vita matrimoniale "normale", risorsa per la Chiesa e per la società. Non è cioè che la famiglia sia chiamata a "svolgere un ruolo": è nel vivere "con naturalezza" la propria identità che diviene risorsa per tutti».

Approfondendo quindi i due aspetti dell'identità familiare, monsignor Bonetti ha spiegato che il primo riguarda il servizio alla comunione: «La famiglia vive in se stessa una ricchezza di comunione così forte, per la propria origine divina e per la realtà sacramentale (che fa degli sposi immagine dell'unione di Cristo con la Chiesa) da essere, là dove si trova, "naturalmente" portatrice di comunione».

Il secondo è il servizio alla vita: «è la dignità della persona - ha detto monsignor Bonetti - che fa di ogni famiglia una realtà capace meglio di qualunque altra

di servire la vita in tutto il suo corso».

L'indagine sugli sposi è stata presentata da Fabio Piancastelli, dottorando di ricerca in Sociologia all'Università di Bologna. I questionari autocompilati e consegnati all'Ufficio pastorale famiglia sono stati 89: 27 rivelano l'assenza di gruppi sposi nella parrocchia, i rimanenti 62 (corrispondenti a 48 parrocchie) sono i gruppi sposi analizzati. «In sintesi - ha detto Piancastelli - queste sono le loro principali caratteristiche: il numero medio di famiglie per gruppo è di 9 e l'età media dei partecipanti 40 anni; il 60% dei gruppi si riunisce all'interno delle parrocchie, il 30% nelle case, il 65% con una cadenza mensile. Nel complesso, il 75% dei gruppi si riunisce mensilmente o saltuariamente. Altra caratteristica per più dei due terzi dei gruppi è quella di una condizione di responsabilità fra parroco e partecipanti. Le attività svolte sono per la maggior parte di natura formativa, con incontri preparati in genere dal parroco. Nell'80% dei casi essi consistono in momenti di dialogo e confronto, e tendono a trattare soprattutto il cammino cristiano nella coppia e in famiglia. Il 62%

dei gruppi prevede momenti di verifica del cammino, in particolare attraverso incontri conclusivi».

Per quanto riguarda ancora le attività, «nell'80% dei casi - ha aggiunto Piancastelli - i gruppi animano iniziative all'interno della parrocchia (in particolare per la famiglia) e momenti di catechesi, rivolti soprattutto ai fidanzati. In quasi i due terzi dei gruppi esaminati, tuttavia, non sono previste attività rivolte ai neosposi della parrocchia, tranne, in rari casi, l'invitarli a partecipare ai gruppi stessi. Ancora più ridotte le attività rivolte a coppie in crisi o irregolari, realizzate da un'esigua minoranza (20%)».

Piancastelli ha messo in rilievo i tre principali indicatori «costruiti» per approfondire l'analisi: di «autonomia», di «attivismo» e di «apertura». «Se l'indice di autonomia è alto - ha spiegato - vuol dire che il gruppo tende ad autoorganizzarsi; se è basso, che tende ad essere diretto dal parroco. Un indice di attivismo alto sta ad indicare che il gruppo tende ad organizzare e ad animare numerose iniziative; uno basso, che tende ad animarne poche. E così per l'indice di apertura: se è alto il gruppo tende a svolgere

attività rivolte ai neosposi della parrocchia e alle coppie in crisi o irregolari; se è basso il gruppo non ne organizza». «È possibile individuare - ha concluso Piancastelli - due insiemi di gruppi sposi che si differenziano nettamente. Il primo (l'80%) è diviso quasi equamente fra gruppi molto numerosi e poco numerosi, accomunati da bassi indici di attività e di apertura. Il secondo invece (20%) è composto prevalentemente da gruppi sposi numerosi, con bassi indici di autonomia ed elevati indici di attività e di apertura. In genere tende a prevalere il primo modello, quello di gruppo composto da persone legate con ogni probabilità da precedenti legami informali, che si incontrano per confrontarsi sui problemi concreti che pone il «fare famiglia», che animano poche attività all'interno della parrocchia, che sono autoreferenziali e chiusi nei confronti dell'esterno».

Commentando i dati, Riccardo Prandini, ricercatore dell'Università di Bologna, ha formulato tre auspici: «In primo luogo - ha detto - quello di una maggiore responsabilizzazione da parte delle famiglie, che devono cominciare a fare, da laici, «servizi» per le altre famiglie senza aver bisogno che il sacerdote le segua passo passo. Sarebbe poi opportuna una maggiore apertura alle giovani coppie, che risultano alquanto emarginate. Infine, sarebbe auspicabile che le famiglie si aprissero a tematiche nuove».

Paolo Zuffada

## TACCUINO



«Nuestro Señor de los milagros», dipinto seicentesco venerato a Lima (Perù)

## Festa degli immigrati dell'America latina

Oggi anche a Bologna si celebra la festa del «Senor de los milagros», immagine molto cara al popolo peruviano, venerata a Lima nella chiesa delle monache «Nazarenas». Di tale dipinto, raffigurante il Cristo in Croce con la Madonna, Maria Maddalena, il Padre e lo Spirito Santo, è custodita dal 2000 una copia nell'Oratorio S. Donato di via Zamboni 10, e da allora esso viene portato annualmente in processione dagli immigrati dell'America latina. L'appuntamento è alle 16 all'Oratorio, dove sarà celebrata la Messa in lingua spagnola; poi si snoderà la processione lungo le vie Zamboni, piazza Verdi, Petroni, S. Vitale, fino alla Basilica di S. Bartolomeo, dove il parroco, monsignor Stefano Ottani, accoglierà gli intervenuti per celebrare insieme a loro la Messa alle 18.30. «Anche se in misura minore - spiega don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la pastorale degli immigrati - si ripeterà nelle strade della nostra città quello che da oltre trecento anni si vive nella capitale peruviana: la una enorme folla sfilata per ore e ore, tra nugoli di incenso, in processione per le vie della città mirabilmente adornate con tappeti di fiori, e sosta nel cuore di Lima per la benedizione dell'Arcivescovo».

## Azione cattolica, convegno adulti

Oggi l'Azione cattolica diocesana organizza l'annuale convegno adulti, occasione di incontro fra aderenti e amici dell'associazione. Il convegno si svolgerà a partire dalle 15 nella parrocchia della SS. Trinità, in via S. Stefano 87. Ci sarà un servizio di baby-sitter; alle 18.30 circa si celebreranno i Vespri e a seguire cena autogestita. Il tema, «Attenti ai segni dei tempi: discernimento, profezia, missione», vuole soffermarsi su una particolare e insieme ordinaria esperienza del laico: l'impegno al discernimento, con l'aiuto dello Spirito Santo, dei «segni dei tempi», come dimensione della identità battesimale e quindi modo di essere al quale è chiamato il popolo di Dio. Dopo un'introduzione curata da don Mario Fini, ci saranno tre «laboratori», connotati secondo tre grandi tematiche: la pace, la politica e l'educazione, nei quali alcuni laici dell'équipe di settore guideranno un momento di approfondimento. Riconoscendo l'importanza che il laico adulto abbia luoghi e momenti di formazione adatti a lui, il settore Adulti dell'associazione fa nuovamente proprie, organizzando questo convegno, alcune parole della attuale presidente nazionale Paola Bignardi: «Oggi siamo alla ricerca di una formazione dentro la vita associativa che sia utile per la nostra vita cristiana, che sia viva e che si incontri con i problemi della nostra vita... Allora i contenuti devono essere quelli della nostra esistenza cristiana quotidiana, perché possiamo rielaborarla nell'incontro tra di noi e nel dialogo con i fratelli di fede e ritrovare in questa riflessione i significati che la vita ha».

## «Decolla» la Caritas di S. Giovanni in Persiceto

Dopo un anno di incontri preparatori la Caritas di San Giovanni in Persiceto «decolla». È da molti mesi che i parrocchiani e i volontari che già operano nelle varie realtà caritative (Casa della Carità, Casa Protetta, Centro Famiglia, Centro Missionario, Gruppo Focolare, Unitalsi, visita agli ammalati nelle case e a breve anche in ospedale) si riuniscono per organizzare la nascita della Caritas. Ora hanno pensato ad un corso di formazione, per preparare meglio i volontari che già operano e per presentare la Caritas alla comunità e alla cittadinanza. «La carità non avrà mai fine» è la frase, tratta dalla prima lettera ai Corinzi, che dà titolo al corso. Tre gli incontri: il primo ha visto l'intervento del direttore della Caritas di Bologna don Giovanni Nicolini, il secondo quello di Amelia Frascaroli, della Caritas diocesana, che ha parlato di metodi e strategie di animazione per la Caritas parrocchiale. Giovedì alle 20.45 nella sala al primo piano del Palazzo Fanin tavola rotonda conclusiva dal titolo «La condivisione con il povero: la gioia dell'incontro», con i maggiori rappresentanti del volontariato persicetano: Suor Paola (Casa della Carità), Amaddeo Abate (diacono), Mariangela Fantozzi (Centro Famiglia), Lino Morisi (medico), Lorenzo Pellegrini (Centro Missionario) e Gloria Serra (Il Focolare). Hanno aderito anche la Caritas del Poggio di Persiceto e di S. Camillo De Lellis.

## MISSIONI AL POPOLO

MICHELA CONFICCONI

## Gesso, Zola Predosa e Ponte Ronca terminano oggi il cammino di un anno

Oggi nelle parrocchie di Zola Predosa, Gesso e Ponte Ronca si concludono le Missioni al Popolo, avviate nel novembre dello scorso anno. Appuntamento finale sarà, alle 20.30 nella palestra «Deserti» a Zola Predosa, lo spettacolo musicale realizzato dall'associazione «Comunità Papa Giovanni XXIII». «Ma sarà solo una favola?», ricavato dalla fiaba «La bella e la bestia». Nei giorni precedenti sono stati proposti altri momenti rivolti, sera per sera, a precise categorie di persone. Lunedì, nella sede Mcl di Zola Predosa, ha avuto luogo una conferenza di Stefano Zamagni, do-

cente di Economia politica all'Università di Bologna, su «Il lavoro nel mondo che cambia. La presenza dei cristiani»; mercoledì nella chiesa di Ponte Ronca, incontro di preghiera e riflessione per catechisti ed educatori con monsignor Ermenegildo Manicardi, preside dello Stab. Venerdì nella chiesa di Gesso (nella foto), serata dedicata alla riflessione sull'handicap; sabato infine giornata per i giovani, con incontri con i missionari don Franco Lodi e padre Ottavio Raimondo; ieri sera a Zola, i giovani hanno infine proposto una Veglia di preghiera.

Racconta don Albino Bardellini, parroco di Gesso: «Queste Missioni sono il frutto di un lavoro iniziato già da alcuni anni tra noi parroci: io, monsignor Gino Strazzari e don Mario Fini. E l'intento comune è stato quello di proporre un momento significativo, capace di incidere concretamente nella pastorale e di portare in essa un visibile rinnovamento». «La prima cosa che ci è sembrata opportuna - prosegue don Bardellini - è stata distribuire l'itinerario delle Missioni su un periodo più ampio del consueto, circa un anno, più consono alle nostre realtà. In questo modo

volevamo favorire tra l'altro la comprensione dell'importanza della missionarietà, e soprattutto preparare il terreno all'auspicato «frutto» di questo periodo: i Centri di ascolto nelle famiglie, guidati da laici della parrocchia. In questo anno si è trovata la disponibilità, tra tutte e tre le parrocchie, di circa 25 famiglie, nelle quali si sono già svolti i primi incontri. Un lavoro seguito dai Missionari diocesani, che nei mesi scorsi hanno dato una formazione agli animatori».

C'è poi un secondo aspetto che ha reso queste Missioni un po' particolari:



alla consueta visita casa per casa si è preferita la proposta di incontri per gruppi, con attenzione speciale ai giovani. Don Bardellini racconta che dopo un primo appuntamento con don Oreste Benzi nel novembre scorso, partecipato da un numero consistente di persone, le Missioni sono riprese nel periodo pasquale, con appuntamenti settimanali

per i giovani, conclusi con una processione solenne nella Domenica in Albis; un grosso lavoro è stato fatto anche nelle scuole, dove i Missionari si sono recati per incontrare gli studenti.

«Le Missioni ora si concludono - dice infine il parroco - ma le nostre parrocchie non devono dimenticare di essere sempre in «stato di missione».



**SANTI VITALE E AGRICOLA** Restaurate facciate, tetti e campanile, grazie alla Fondazione Carisbo

## Risplende la chiesa rinnovata

Il 4 novembre inaugurazione da parte di monsignor Stagni

GIULIO MALAGUTI \*

Lunedì 4 novembre alle 20 il nostro vescovo ausiliare e vicario generale monsignor Claudio Stagni inaugurerà i lavori che hanno «vestito di nuovo» la chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Arena (nella foto, in una stampa d'epoca). Seguirà nella sala parrocchiale un momento di festa insieme. Abbiamo scelto il 4 novembre perché è il giorno della festa dei Santi Vitale e Agricola, protomartiri della Chiesa bolognese: in chiesa saranno celebrate Messe alle 8, alle 10 e alle 11.30; alle 18.30 Secondi Vespri dei Martiri e alle 19 Messa presieduta da monsignor Stagni.

Dico che la chiesa è «vestita di nuovo» per il rifacimento delle facciate, dei tetti e del campanile. Una spesa notevole, per una parrocchia di tre mila anime: è stata resa possibile

dall'intelligenza e lungimiranza della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, che hanno finanziato questo primo lotto di lavori (progettati e diretti dagli architetti Guido Cavina e Roberto Terra) in un progetto di totale ripristino dell'edificio sacro. Il parroco e la comunità parrocchiale sono riconoscenti e dicono un grande «grazie» alla Fondazione e al suo presidente.

Per cogliere più esattamente la lungimiranza della Fondazione occorre riandare ad alcuni momenti della tradizione storica dell'edificio. La consacrazione della prima cappella nel luogo della chiesa attuale avvenne il 19 giugno 490, per opera del grande vescovo Petronio: nessun'altra chiesa in Bologna ha una tradizione tanto antica. L'attuale edificio è del



XV secolo, e conserva un tesoro di affreschi dei nostri grandi pittori del Rinascimento insieme alla Cripta originale della Basilica del Mille, che, a quell'epoca, era fra le quattro più grandi chiese della città. I lavori eseguiti nei tetti e nelle facciate, quin-

di, fanno da copertura e da difesa ai grandi tesori d'arte e di storia qui raccolti. Se vogliamo poi soffermarci sul valore religioso di questa pietra dobbiamo dire che esse sono «memoria» «confessione» «martirio» del grande evento cristiano accaduto in questo

luogo: il martirio di Vitale e Agricola. «Memoria» vuol dire ricordo. Le pietre della chiesa sono state messe in questo luogo dai nostri padri per ricordare nei secoli la testimonianza di fede di uno schiavo e del suo padrone, che si sosten-

la fatica quotidiana e nella morte per il Signore.

La parola «confessione» serve qui a designare il luogo dove un martire ha reso testimonianza a Cristo e alla comunità con il sangue. A volte il corpo del martire veniva sepolto direttamente sul luogo del supplizio, altre volte veniva trasportato poco lontano; il luogo del supplizio e quello della sepoltura venivano chiamati «confessione». L'altare, costruito in uno dei due luoghi, era l'«altare della confessione». Martirio: la Chiesa Orientale per designare questi luoghi di culto usa la parola «martirio». In via S. Vitale n. 48 l'edificio sacro voluto dai nostri padri per tramandarci il prezioso evento dei Protomartiri lo possiamo chiamare il loro martirio. Visitando la Cripta e la chiesa, dobbiamo ricordare anzitutto loro.

\* Parroco ai Ss. Vitale e Agricola

### LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI \*

## In attesa dello Sposo pelota basca e pile di scorta



2 novembre: Commemorazione dei fedeli defunti. Per molti, questo giorno è una festa, ma una festa triste. Siamo, infatti, così inclini alla tristezza che abbiamo fatto di questa «festa» il giorno dei fiori funebri e delle grama-glie. Eppure - la frase è di Leclerc - «un uomo non è veramente adulto fino a quando non ha guardato la morte in faccia». Credo che l'autore si riferisca a quelle persone che riescono a guardare la morte con serenità, che hanno saputo accettarla come una parte normale della propria vita e che, sicuri di questo, attendono da essa la forza per vivere meglio. Bisogna che la morte abbia un senso e un suo valore: certo, è lacerante, ma è negativa e triste soprattutto per quelli che si preparano a «perdere» la propria morte dopo avere già perso la propria vita.

A me, in questi giorni, viene spesso in mente la parabola delle «dieci vergini» (Cf Matteo 25, 1-13), perché racconta dello Sposo della Chiesa che, benché amante della sua Chiesa, potrebbe ritardare il suo ultimo incontro con lei. È davvero bello e consolante pensare che in questa grande e misteriosa attesa della Chiesa, ciascuno è chiamato a vivere il mistero della morte di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, e il mistero della propria. Certo, trovo sempre affascinante l'interpretazione di S. Giovanni Crisostomo: il sonno delle vergini è la morte, la lampada la fede, il vasetto supplementare l'amore. E, alla risurrezione finale, quelli che avranno avuto la fede senza l'amore si ritroveranno fuori. Tuttavia,

trovo ancora più affascinante pensare al «ritardo dello sposo», un ritardo che si prolunga fino alla mezzanotte. E mezzanotte è l'ora in cui la sposa non può che dire: «Non verrà più». Invece, quando molti non l'aspettano più, egli verrà.

L'imprevedibile ritardo richiama una vera speranza. Ed è la stessa speranza delle cosiddette vergini prudenti che, portando l'olio di riserva, hanno avuto l'inverosimile prudenza di pensare all'impossibile ritardo. Le altre, cosiddette insensate, non hanno previsto l'impossibile e l'impensabile: non hanno preso con sé il vasetto supplementare, diremmo oggi, le pile di scorta. Umanamente, esse avevano ragione, ma resteranno fuori. Allora Gesù, in questa parabola, forse ci esorta a prevedere l'imprevedibile, tagliando le ali di tutti coloro che, a causa della loro morte e del suo ritorno finale, arrivano a dimenticare la prudenza, la sa-

pienza e questa vita presente. E poi, ci esorta ad essere persone che il domani non rende estranee ai loro oggi, e anche persone che il loro presente non rende cieche sul loro futuro; persone che hanno la prudenza di essere presenti al mondo contemporaneo e conservano la speranza del mondo a venire; e, infine, persone che nutrono speranza nel mondo contemporaneo, perché attendono con vera prudenza il mondo futuro. Essere veri credenti significa, infatti, essere veri uomini. Questa è la vigilanza.

Circa la vigilanza alcuni hanno scritto e scrivono, altri hanno parlato e parlano. Ma il fatto che in questa parabola tutte le damigelle d'onore (le dieci vergini prudenti e insensate) si addormentino, ci aiuta ad eliminare gli equivoci in cui spesso cadiamo a proposito di questa virtù. La vigilanza non ci impedisce di essere «come tutti» e di avere sono come gli altri uomini. Mi vie-

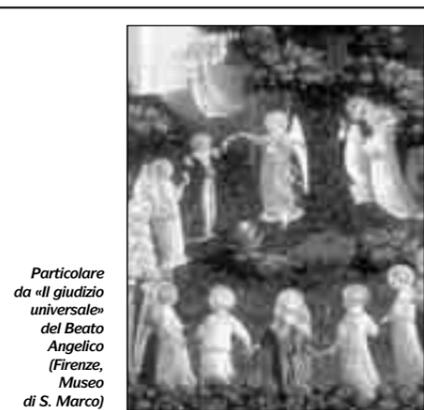
ne in mente quel santo che giocava alla pelota basca. I confratelli, scandalizzati, gli dissero un giorno: «Che faresti se il Cristo tornasse ora?». Rispose: «Continuerei a giocare!».

In questa attesa, anche il «vero» ricordo dei nostri fratelli defunti, alimenta la nostra speranza e la nostra vigilanza. Le nostre preghiere, le nostre tristezze e le nostre sofferenze sono preziose. Forse crediamo di piangere inutilmente la morte di una persona cara, ma questa prova purifica l'affetto col quale prestiamo a circondarla in modo nuovo. Ciò che ci attende d'ora innanzi non è più di perderla ma di raggiungerla.

Possiamo addirittura essere felici se riusciamo a pensare che abbiamo lassù qualcuno che ci ama a tal punto da non essere spaventati dalla via da percorrere per raggiungerlo e per ritrovarci insieme. Lassù, infatti, ritroveremo i nostri amici discreti e fedeli che ci avevano aperto all'amicizia, alla fiducia, alla fede, all'amore e che, scomparsi, ora cercano di destare in noi il desiderio di poterli raggiungere.

Certo, ci capiterà ancora di avere paura della morte. A quel punto, però, confesseremo a noi stessi, senza tanti giri di parole, che il vero coraggio, la vera vigilanza e la vera speranza non consistono nel non avere paura, ma nell'amare tanto da riuscire a superarla. La morte è qualcosa di troppo importante nella nostra vita, per lasciarcela sfuggire così, come se niente fosse...

\* Parroco a Cristo Risorto



Particolare da «Il giudizio universale» del Beato Angelico (Firenze, Museo di S. Marco)

## CONVEGNO DELL'ISCB: «DI FRONTE ALL'ALDILA'»

L'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna organizza un convegno di studi sul tema «Di fronte all'aldilà. Testimonianze dall'area bolognese», che si terrà dal 7 al 9 novembre nella Sala di rappresentanza di Rolo Banca 1473, via Irnerio 43/b.

7 novembre Alle 9.30 introduzione di monsignor S. Baviera. Alle 10: B. Forte su «La morte come esodo pasquale», Maurizio Malaguti su «Germi di risurrezione, sui crinali alti del tempo», A. Donati su «L'epigrafia funeraria nei primi quattro secoli», T. Strinati («I Cosma, Arnolfo di Cambio e l'arte funeraria a Roma alla fine del 200») e R. Budriesi («Dall'antichità al Medioevo: i martiri e il loro culto»). Alle 15 inizio seconda sessione e alle 16 intervento del cardinale Biffi. Relazioni di G. Ropa («La morte nella liturgia medievale»), P. Mioli («Canti e suoni di morte nell'antica Bologna»), A. Scalfi («La morte della morte in alcuni esempi di arte e cartografia tardo medievale»), R. Grandi («Nuove considerazioni sui monumenti funerari nel Medioevo bolognese») e V. Casale («La rappresentazione della morte fra allegoria e verità: Bernini e Fanagano»).

8 novembre Dalle 9.30: F. Lanzi su «L'architettura dei cimiteri dal Medioevo ad oggi», L. Samoggia su «Tombe e cappelle funerarie negli ultimi secoli», C. Degli Esposti su «Decoro, solennità e pompa nei riti funerari», L. Masetti Zannini su «Iscrizioni funerarie e immagini ricorrono in Emilia Romagna», U. Mazonne su «Morire bene. Morire secondo le regole» e G. Ruzzi su «Rappresentazioni della morte nell'epigramma italiano». Alle 15: B. Fortunato («Testamenti e lasciti più nel Trecento»), E. Lecheniak («Testamenti e lasciti più in età moderna»), M. Fanti («Confraternite per l'aldilà (600-800)»), S. Giombi («La predicazione sui Novissimi nei quaresimali e nelle missioni (500-700)»), A. Pastore («Morire nel Seicento: ricchi e poveri di fronte alla peste») e A. Giacomelli («La morte violenta nell'età violenta»).

9 novembre Alle 9.30: M. Cecchetti su «La morte nella cultura contadina tra Otto e Novecento nell'Appennino bolognese», G. Venturi su «La prassi della cremazione tra '800 e '900» e M. Tagliaferrari su «La diminuzione attuale dei suffragi». Infine tavola rotonda su «Il nuovo tabù della società post moderna. Risultati di alcune ricerche sulla morte e il morire nella società bolognese»; partecipano S. Martelli, A. Pirani, M. Bortolini, E. Morandi.

significato un particolare peso e una più marcata incisività». A proposito della liturgia eucaristica ricorda poi un rito divenuto ormai consueto per i coltivatori locali, ovvero la consegna da parte degli agricoltori, al momento dell'offerta, di parte dei propri prodotti all'altare, affinché siano donati a coloro che più ne hanno necessità: famiglie disagiate, Caritas, missioni, o istituti religiosi.

Dopo il momento liturgico, al quale prenderà parte anche la banda di Riola, seguirà quello ricreativo, con un pranzo offerto dai lavoratori, giochi vari, e nel pomeriggio caldarroste.



NOMINE

### NUOVO PARROCO E NUOVI DIACONI

Il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Marco Grossi parroco a S. Caterina da Bologna al Pilastro; ha poi assegnato in servizio pastorale il diacono don Davide Baraldi a Castel Franco Emilia e il diacono don Pietro Delcorno a Castel S. Pietro Terme. Don Federico Galli continuerà a svolgere il suo ministero diaconale a S. Lazzaro di Savena.

OTTOBRE MISSIONARIO

### VEGLIA ALLA CASA DELLA CARITÀ

Per l'Ottobre missionario animato dal Centro missionario diocesano, martedì alle 21 si terrà l'ultima veglia missionaria nella Casa della Carità di Corticella.

UFFICIO FAMIGLIA

### ESERCIZI SPIRITUALI A FOGNANO

L'Ufficio diocesano di pastorale familiare organizza due giorni di Esercizi spirituali per famiglie a Fognano il 9 e 10 novembre. Guiderà da padre Pier Luigi Carminati. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in mattinata all'Ufficio, tel. 0516480736.

ISSR - UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

### CORSO DI MISSIONOLOGIA

Prosegue in Seminario il Corso di Missionologia organizzato dall'Istituto Superiore di Scienze religiose «Ss. Vitale e Agricola» e dal Centro missionario diocesano. Domani alle 21 don Mario Fini, parroco e docente allo Stab parlerà sul tema «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»: parrocchia missionaria a 40 anni dal Concilio».

S. PIETRO DI FIESSO

### 30° DI PARROCCHIA DI DON PIAZZI

Venerdì ricorre il 30° anniversario dell'ingresso nella parrocchia di S. Pietro di Fiesso del parroco don Mauro Piazzini. Per festeggiare l'evento alle 10 verrà celebrata una Messa solenne di ringraziamento; seguiranno alle 13 il pranzo comunitario ed alle 20.45 un concerto della Gospel Band «Upper and Higher».

ORATORIO S. FILIPPO NERI

### SCUOLA DI ORAZIONE

All'Oratorio di S. Filippo Neri (via Manzoni 3, tel. 051230682) è ripresa per il 14° anno la «Scuola di orazione stabile» con la guida di padre Giorgio Finotti e padre Riccardo Pola, sul tema «La preghiera nel Cantico dei Cantici». Proseguirà ogni mercoledì (inizio alle 16) fino a maggio.

S. DOMENICO SAVIO

### CORSO «CRESCERE INSIEME»

Per il ciclo di incontri «Crescere insieme» organizzati dalla parrocchia di S. Domenico Savio per fidanzati non prossimi al matrimonio, domenica alle 21 Giorgio Riffelli, psicossessuologo, parlerà di «Camminare in due verso la comunione di vita: crescere insieme verso una vera armonia sessuale».

S. PAOLO DI RAVONE

### «LA CHIESA DI FRONTE ALLE SETTE»

Giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Paolo di Ravone (via Andrea Costa 89) don Pietro Giuseppe Scotti, presidente diocesano del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) terrà un incontro sul tema «L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette». L'incontro è aperto a tutti gli interessati e fa parte della catechesi annuale del gruppo giovani parrocchiale.

CASTELDEBOLE

### GARA CAMPANARIA

Oggi nella parrocchia di Casteldebole, nell'ambito dell'«Autunno casteldebole» e delle celebrazioni in occasione del 50° anniversario di sacerdozio del parroco don Evaristo Stefanelli si terrà una grande Gara campanaria, con campanari provenienti da tutta la diocesi. La gara avrà inizio alle 9 e terminerà alle 18; sospensione dalle 11 alle 14.30.

S. CARLO - MISSIONARIE DEL LAVORO

### INCONTRI SULLA FAMIGLIA

Nella parrocchia di S. Carlo le suore Missionarie del Lavoro propongono una serie di incontri per le famiglie, sul tema «La famiglia oggi». Domenica alle 16 nell'Oratorio parrocchiale il secondo: monsignor Alberto di Chio parlerà di «La famiglia nata dal matrimonio cristiano». Seguiranno alle 17.30 il Vespri e alle 18 la Messa.

LUTTO

### SCOMPARSA IRMA DE CESARE

Lunedì 14 ottobre è scomparsa, dopo lunga malattia, Irma De Cesare, moglie del professor Aldo Mazzoni. I funerali sono stati celebrati mercoledì 16 nella Basilica di S. Antonio di Padova dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Al professor Mazzoni e alle figlie le più vive condoglianze dalla redazione di «Bologna sette».

CTG-GRUPPO «LA GUARDIA»

### ITINERARIO IN ROMAGNA

Il Ctg-Gruppo «La Guardia» propone per domenica prossima un interessante itinerario: a Forlì per visitare la chiesa romanica di S. Mercuriale e il Santuario della Madonna del Fuoco, quindi a Sarsina per visitare la Cattedrale che contiene le spoglie del Beato S. Vicinio, quindi ancora a S. Marino per un ricco pranzo a base di pesce. Adesioni con sollecitudine allo 0516151607.

S. MARIA DEI SERVI

### MERCATINO DI BENEFICENZA

Presso la Basilica di S. Maria dei Servi è aperto il mercatino di beneficenza di piccolo antiquariato, curiosità e oggettistica; orario: 9.30-12.30 e 16-19.

Domenica il Cardinale celebrerà la Messa alle 10.30 nella chiesa di Riola, in occasione dell'annuale Festa del ringraziamento per i prodotti della terra, promossa dalla Coldiretti. La celebrazione sarà seguita dalla benedizione dei trattori e di altri strumenti di lavoro, portati dagli agricoltori sul sagrato della chiesa.

Spiega don Silvano Manzoni, parroco di Riola: «questa festa ha ormai raggiunto il suo 15° anno di vita, e rappresenta l'analogo per la montagna dell'appuntamento in città la seconda domenica di novembre». Denso il si-

**RIOLA** Domenica alle 10.30 il Cardinale celebra la messa di ringraziamento

## Festa per i prodotti della terra

gnificato religioso della ricorrenza: «in questo giorno, che abbiamo fissato alla prima domenica di novembre, vogliamo favorire nei coltivatori della terra la coscienza del dono che rappresentano i frutti del loro lavoro. È per questi ultimi infatti che si vuole rendere lode e grazie al Signore». Ma c'è anche un secondo aspetto che

caratterizza la festa; continua il parroco: «questo appuntamento ci vuole fare riflettere sull'importanza del lavoro, non solo e non tanto per il suo aspetto produttivo, ma per la capacità che esso ha di santificare l'uomo. Il lavoro, nella sua più autentica espressione, è una forma, la più apprezzabile e comune, di preghiera al Si-

gnore». Vi è infine un terzo aspetto: «sensibilizzare ai numerosi problemi che i coltivatori delle nostre terre devono affrontare, dalle difficoltà derivanti dalla terra a quelle dello smerciamento dei prodotti».

«La presenza dell'Arcivescovo quest'anno - afferma poi don Manzoni - consegnerà alla festa e al suo

**ARALDICA** In S. Giorgio in Poggiale un'interessante mostra di tempere di Luciano Meluzzi, inaugurata dal cardinale Biffi

## In mostra gli stemmi dei Legati Pontifici

Riprodotti gli emblemi dal 1247 al 1859; la seconda parte dedicata a Nasalli Rocca



Lo stemma del cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca

(C.S.) Il cardinale Giacomo Biffi ha inaugurato giovedì scorso, in S. Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro 22), la mostra di tempere di Luciano Meluzzi intitolata «Legazione di Bologna. Stemmii dei Cardinali Legati». L'autore, noto studioso di araldica ecclesiastica, vi propone una galleria degli stemmi dei Cardinali Legati che si sono succeduti alla guida della città dal 1247 al 1859. L'iniziativa prende spunto dal 130° anniversario della nascita e 50° della morte del cardinale Nasalli Rocca. «Egli - dice Meluzzi - fu figura luminosa della Chiesa bolognese. Per due volte fu "Legato a latere" nella nostra città: nel 1932, in occasione del Concilio plenario delle

Regioni Flaminia ed Emiliana, e nel 1946 in occasione della traslazione delle reliquie di S. Domenico dalla cella-rifugio all'artistica Arca».

L'elenco dei Cardinali Legati conta 129 nomi, che hanno scritto la storia cittadina, in un catalogo finalmente corretto, dal punto di vista dei nomi e dell'araldica. Infatti, spesso gli studiosi hanno fatto riferimento ad una sala di Palazzo d'Accursio che nel '700 fu affrescata con gli stemmi dei Legati bolognesi. Meluzzi, sulla base di puntigliose ricerche d'archivio, in questa raffigurazione ha rinvenuto numerose imprecisioni. La sua opera quindi resterà un punto di riferimento per i ricer-

atori.

Gli chiediamo: da dove parte la mostra? «Il periodo preso in considerazione inizia col 1247, col cardinale Ottaviano Ubaldini che Dante pone all'Inferno per essere stato sospettato di ghibellinismo. L'argomento avrebbe dovuto esaurirsi col cardinale Giuseppe Milesi Pironi Ferretti, cioè col 1859, allorché le truppe di Vittorio Emanuele II entrarono in città, ponendo fine al Governo pontificio, e annesse Bologna al Regno d'Italia. Per completezza ho però voluto inserire anche i "Legati a latere" che Bologna ha ospitato dopo l'Unità: nel 1927 il cardinale Tommaso Pio Boggiani in occasione del IX Congresso Eucaristico Na-

zionale, nel 1932 e 1946 il cardinale Nasalli Rocca, infine, nel 1997, il cardinale Camillo Ruini in occasione del XXIII Congresso Eucaristico Nazionale. L'esposizione si articola in due parti: la prima considera l'araldica, la seconda è dedicata al cardinale Nasalli Rocca con l'esposizione di oggetti a lui appartenuti ed altri che lo riguardano». Gli stemmi sono stati tratti da «Bandi e Notificazioni dei Legati», dai «Rotuli dei Lettori dello Studio», da pergamene miniate e da altre fonti originali provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna. La mostra resta aperta fino al 20 novembre con orario: 10-18. Lunedì è chiusa. Ingresso libero.



### AGENDA



### Galleria Fondantico

È stata inaugurata ieri la mostra «Percorsi nella pittura italiana dal XV al XVIII secolo» ospitata, fino al 31 gennaio, nella Galleria Fondantico (Galleria Cavour 2a) (nella foto, una delle opere esposte). «Pur mantenendo un'attenzione prioritaria per la pittura emiliana - spiega la curatrice Tiziana Sassoli - la Galleria proporrà quest'anno alcuni importanti dipinti di altri centri italiani, tra i quali un "Adorazione dei pastori" del veronese Alessandro Turchi detto l'Orbetto. Sul versante locale, diverse opere, tra cui un'eccezionale tavola con la "Prova della Vestale Tuccia" del bolognese Jacopo Ripanda». Interessante «appendice» è la mostra «Luoghi ameni». Il paesaggio a Bologna nel XVIII secolo nel Museo della Sanità all'Oratorio di S. Maria della Vita (via Clavature 8) fino al 10 novembre. L'inaugurazione, oggi alle 18, sarà preceduta da una conferenza di Eugenio Riccomini; sarà possibile ammirare diverse grandi tempere di Bernardo Minozzi e di Vincenzo Martinelli. Orario Fondantico: 10-12.30, 16-19.30, chiuso giovedì pomeriggio e domenica. Nell'Oratorio di Santa Maria della Vita, la mostra ha orario 10-12 e 15-18.

### Università, inaugurato l'anno

Ieri nell'Aula Magna di S. Lucia il Magnifico Rettore Pier Ugo Calzolari ha inaugurato il 914° anno accademico dell'Università di Bologna. Era presente, assieme alle massime autorità cittadine, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, che ha tenuto il discorso conclusivo. In precedenza, il discorso del Rettore e la prolusione di Paolo Prodi, direttore del Dipartimento di Discipline storiche, su «La sovranità divina: uno sguardo storico sull'origine dello Jus publicum europaeum».

### Cappella di S. Francesco

La Cappella Musicale della Basilica di San Francesco, dopo due secoli di silenzio, sta per tornare in attività. «A Bologna i Francescani - spiega il Ministro provinciale dei Frati minori conventuali padre Antonio Renzini - hanno una storia lunga e importante. Questa storia s'intreccia con la musica. Padre Giovanni Battista Martini, per esempio, era un frate del Convento bolognese, e padre Stanislao Mattei, alla cui scuola andarono Rossini e Donizetti, anche. Le soppressioni napoleoniche segnarono la fine d'ogni attività. Venticinque anni fa, ad opera di padre Clemente Leonardi, rinaque la corale polifonica della Basilica, con l'intento soprattutto di animare la liturgia. Oggi, la comunità francescana e la Corale presentano un programma più ambizioso». L'idea è di promuovere una attività concertistica per rilanciare la Basilica come centro musicale e insieme raccogliere fondi per la riapertura della Cappella. Da sabato la Biblioteca ospiterà esecuzioni musicali di qualità: il primo appuntamento vede il pianista Massimiliano Valenti impegnato in brani di Brahms, Prokofiev, Skrjabin. Nel secondo, sabato 9, la Corale San Francesco, diretta da Giovanni Battista Bandoli e accompagnata da Cosimo Oliboni al pianoforte, esegue musiche vocali. Intanto sono aperte le iscrizioni ai corsi per bambini e adulti di teoria e solfeggio, pianoforte e canto. I concerti iniziano alle 20.30.

### «Musica e spirito»

«Musica e spirito» è il titolo del convegno promosso da A-terforum e Teatro Comunale, in collaborazione col Dipartimento Musica e Spettacolo dell'Università e col Conservatorio, dal 2 al 5 novembre. Vari momenti di riflessione, confronto e musica scandiranno le giornate. Sabato alle 20.30 nella Basilica di San Martino il Coro femminile del Teatro Comunale, diretto da Piero Monti, propone musiche di Rossini, Brahms, Schubert, Britten, Testoni, Part; replica domenica sera.

### Facchini, lezione magistrale

Mercoledì alle 16, in Aula Ghigi (via San Giacomo 9), il professor Fiorenzo Facchini, ordinario di Antropologia all'Università di Bologna, terrà una «Lezione magistrale» sul tema «Omizzazione, cultura, umanizzazione».

### «Martedì di S. Domenico»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 conferenza su «Crimine e follia. Pregiudizi e disinformazione». Relatori Pina Lalli, sociologa dell'Università di Bologna, Claudio Santini, presidente dell'Ordine dei giornalisti regionale, Vittorio Volterra, docente di Psichiatria all'Università di Bologna e Gi- no Zucchini, psichiatra e psicoanalista.

### Letture poesie

Per iniziativa del Centro di poesia contemporanea martedì alle 17 nell'Aula Forti del Dipartimento di italianistica (via Zamboni 32) si terrà una lettura di poesie di Yusef Komunyakaa, premio Pulitzer per la poesia 1994. Intervengono Antonella Francini e Andrea Gibellini.

**MUSICA** Oggi e il 16 novembre due appuntamenti per festeggiare l'anniversario dell'«ensemble» che prende nome da un Papa

## Coro Leone, trentacinque anni di canti popolari

CHIARA SIRK

Festeggia i trentacinque anni d'attività il Coro Leone (nella foto), che debuttò, nel 1967, nel Teatro «Leone XIII», in via del Piombo, da cui prese poi il nome. Per celebrare questo traguardo il Coro, da quindici anni diretto da Pier Luigi Piazza, propone due appuntamenti. Il primo oggi alle 16, nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5). Il secondo, il 16 novembre alle 21 in sala Bossi (Piazza Rossini). Dice il Presidente, Lucio Strazziari: «Nell'ambito di questi festeggiamenti, ci ritroviamo oggi pomeriggio con il coro "Jubilate" di Candelara, (Pesaro) diretto da Willem Peerik, e con il Coro lirico "Renzo Calamossa città di Ravenna", diretto da Emanuela Tesch. Il nostro è un coro di voci maschili, che canta, senza l'accompagnamento di strumenti, un repertorio

di canti popolari, armonizzati da professionisti, ma di cui, in genere, non si conosce l'autore. Le parole, i testi dei nostri canti qualificano un tempo passato, situazioni, mestieri che non esistono più, e poe- pee ormai finite».

**Come nacque il coro?**  
Da un gruppo di amici con la passione del canto. Io sono uno di loro: ho diretto, il 2 aprile 1967, il primo concerto che facemmo. Siamo un coro particolare, non essendo legati a nessuna istituzione o struttura. Cantiamo perché ci piace.

**Trentacinque anni sono un bel traguardo: sono molti i cori che festeggiano questo compleanno?**

A Bologna ce ne sono altri, ma non molti. Infatti tanti gruppi nascono, fanno attività per qualche anno, ma è difficile durare a lungo.



### Cosa canterete in questo concerto?

Inizieremo con la prima canzone del nostro primo concerto: «Sul ponte di Basano». Concluderemo con l'ultima che abbiamo imparato. S'intitola «Vecchi amici», ed è un canto che viene dal Canada. Là infatti esiste

un altro coro Leone e da qualche anno, siamo in contatto e ci scambiamo i cd. «Vecchi amici» si intitola anche il libro che abbiamo pubblicato per questa ricorrenza. Lo presenteremo il 16 novembre. Ha un duplice significato: che siamo davvero un gruppo di «vecchi amici» e che questo è

l'ultimo canto che abbiamo imparato. Nel volume, interamente scritto e curato da noi, c'è anche un articolo di Giorgio Vacchi, che dirige il coro Stelutti, e uno di Pier Paolo Scattolin, direttore dell'Associazione Emilia Romagna cori.

**Cosa significa oggi esse-**

re coro?

Significa essere tutti uguali. Siamo in trentacinque, facciamo attività molto diverse, ma quando cantiamo siamo tutti uguali. Significa essere una presenza viva della città. Le foto del libro ci mostrano mentre cantiamo durante il Congresso Eucaristico, sui gradini di san Petronio, ma anche alla stazione, davanti alla lapide della strage. Siamo andati nelle scuole, nei quartieri, nelle sagre. In questi anni abbiamo fatto 450 concerti. Siamo stati una presenza civica.

Il concerto di oggi sarà aperto dal Coro Leone. Il Coro polifonico Jubilate canterà musiche di Monteverdi, Vecchi, Azzaio, Des Prez. Infine, il coro Lirico «Renzo Calamossa», accompagnato al pianoforte da Walter Orsinger, esegue brani operistici di Verdi e Donizetti, da musical e operette. Le iniziative sono ad ingresso libero.

**CENTRO MANFREDINI** Mercoledì primo incontro dell'anno

## La «scrittura cattolica» di Flannery O'Connor

(C.S.) Il Centro culturale Enrico Manfredini vara il suo nuovo anno con un nutrito programma d'iniziativa che spaziano dai libri all'Europa, dalla scienza alla musica.

«Quel particolare modo di stare al mondo» è un ciclo d'incontri «con un libro e con l'esperienza di vita che il libro, attraverso l'autore o gli scrittori e i critici che di volta in volta lo presenteranno, ci comunicano». Nel primo appuntamento, mercoledì alle 21.15 nella Sala conferenze del Baraccano, via S. Stefano 119 (dove si terranno anche i successivi incontri) Davide Rondoni e Carola Susani parlano de «La saggezza nel sangue» di Flannery O'Connor, edito da Garzanti, con letture di Franco Palmieri. Scrive nella Postfazione Luca Dominelli: «Flannery O'Connor è uno dei problemi in-dubbiamente aperti della letteratura contemporanea. La sua grandezza è ancora motivo d'imbarazzo per molti. Fosse un po' meno grande, la si potrebbe sistemare nel loculo degli scrittori sudisti, oppure di quelli cattolici, visto che Flannery fu l'uno e l'altro. Ma una che osò affermare di scrivere perché cattoli-



Flannery O'Connor

ca non sta bene nemmeno nella lista dei cattolici. È troppo. Seguire il suo sentiero significa uscire dal sentiero di una letteratura rassicurante, edificante - in una parola: dal sentiero di una letteratura etica - per entrare in una giurisdizione nella quale non si hanno più garanzie, dove le anime sono nude, esposte a ogni vento: la giurisdizione dell'essere».

Un altro filo conduttore dell'attività del «Manfredini» è l'Europa. «Intendiamo - dicono gli organizzatori - aprire un dibattito sull'Europa, nel momento

in cui si dà inizio alla stesura della sua Carta costituzionale e in una tempere in cui domina l'accesso dibattito europeo intorno alla "supremazia" delle culture». Primo, importante appuntamento sabato 16 novembre alle 10, con il cardinale Giacomo Biffi, Ernesto Galli Della Loggia e Giorgio Vittadini.

Da gennaio partirà un ciclo di incontri con eminenti rappresentanti del mondo della scienza. Tra febbraio e aprile «Professione e competenze», attraverso contributi di professionisti, permetterà di cogliere l'idea del lavoro inteso come impegno a prendere sul serio il proprio desiderio di felicità. In dicembre è in calendario l'opera in musica «A piedi scalzi» di Alessandro Nidi, dedicata a «Sancta Teresa Benedicita a Croce», cioè Edith Stein. Sono in programma collaborazioni con il Centro studi per la cultura popolare, che proporrà lezioni sul campo in città sia per i cittadini, sia per le scuole, e con «Palco-reale» nell'ambito di alcune iniziative dedicate all'opera di Pier Paolo Pasolini. Per informazioni tel. 051248881 e sito web www.centromanfredini.it

**PITTURA** Stasera un concerto per finanziare l'avvenuto restauro

## In S. Martino risplende la pala del Guardassoni

(C.S.) La Basilica di San Martino ospita tanti tesori artistici. Uno di questi è la pala di Alessandro Guardassoni raffigurante S. Elia Profeta, recentemente ricollocata dopo un lungo restauro. Dell'intervento si sono fatti carico i parrochiani, che stanno ancora raccogliendo offerte per raggiungere la copertura delle spese. A questo scopo, oggi alle 21 nella Basilica sarà proposto un concerto intitolato «Un dipinto da salvare». Il gruppo Heinrich Schutz, diretto da Enrico Volontieri, proporrà musiche vocali e strumentali di Giovanni Nanino e un «Recercare» di Frescobaldi. Introduce una conferenza di Franco Faranda, della Sovrintendenza ai beni artistici.

Spiega Manuela Mattioli, la restauratrice: «Questa grande opera (misura 4,37 X 2,73 metri), realizzata nel 1879, era montata all'interno della cornice di stucco sull'altare della cappella del SS. Sacramento. Nel 1940 fu smontata, venne collocata su un telaio ligneo e spostata. In basso si notava un'aggiunta di tela di tessitura differente, probabilmente fatta dall'autore stesso. Guardassoni usò tela di lino a tessitura abbastanza fitta e trattata con una masticca biancastra molto sottile. Nella collocazione origi-



La tela di Alessandro Guardassoni «S. Elia profeta»

naria doveva dare quasi l'impressione di un affresco».

**Quali erano le condizioni del dipinto?**

Pessime, anche a causa dei vari spostamenti subiti e delle variazioni climatiche. Una caduta d'acqua dall'alto provocò lo «slavamento» del colore e il depositarsi della sporcizia, come testimoniano le imponenti gore che segnavano la superficie pittorica e il retro della tela. Sollevamenti di colore erano presenti dovunque e lungo il perimetro la tela era fortemente deteriorata. Si notavano anche un taglio sull'ala sinistra dell'angelo e alcuni fori.

**Come ha proceduto nel restauro?**

L'intervento ha permesso di consolidare la superficie pittorica ed è stata eseguita una foderatura leggera, di sostegno alla tela originale. Con queste operazioni si è anche ottenuta una discreta attenuazione delle gore che sono state poi meglio velate durante il restauro pittorico. Si è curato di dare più vita alla cromia originale rispettando le caratteristiche peculiari della tecnica usata dal pittore. Il dipinto è stato poi montato direttamente in chiesa su un nuovo telaio costruito appositamente.